

Roberto Gessi

Abbiamo introdotto qualche novità:
DALL’OTTOBRE SCORSO LA **PAGINA 11** DELL’INSERTO MADRE DIVENTA UNA RACCOLTA DI **LINK** DELLE PAGINE DI ALTRE PUBBLICAZIONI DI CUI CONSIGLIAMO LA LETTURA E LA **PAGINA 4** È DEDICATA QUASI ESCLUSIVAMENTE ALLA **REPUBBLICA POPOLARE CINESE**.
INFINE DAL NOVEMBRE SCORSO ABBIANO AGGIUNTO UN **NUOVO INSERTO DEDICATO ALLA FEDERAZIONE RUSSA**.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Alex Zanotelli, di Fulvio Grimaldi, di Mauro Gemma, di Manlio Dinucci, di Angelo Baracca, di Ireo Bono, di Sergio Cararo, di Raffaele Simonetti, di Francesco Delledonne, di Yousef Salman, di Marwan Barghouti, di Yossi Zabari, di Michele Giorgio, di Dirar Tafèche, di Yossi Gurvitz, di Mario Arpino, di Paolo D’Arpini, di Ghennady Zyuganov, di T. Anderson, di Marcello Foa, di Pierre Balanian, di Vincent Ligorio, di Gordo Duff, di Francesco Santoianni, di Mario Albanesi.

Il calendario di Spartaco attende volentieri aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell’**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;
dell’**ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri, già partigiana di Giustizia e Libertà**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

- MADRE**
 - Editoriale
 - [FERMIAMO I SIGNORI DELLA GUERRA](#) di Alex Zanotelli
 - [Il Consiglio Mondiale della Pace invita alla mobilitazione contro la NATO](#)
 - [ISIS E LGBT: uso e abuso](#) di Fulvio Grimaldi
 - [Welfare integrativo e opportunismo](#)
 - [A chi giova la tensione con la Russia?](#) di Mauro Gemma
 - [Decreto Minniti: dietro la “sicurezza” ci sono le misure antioperaie](#)
 - [COMUNICATO DELLA RETE NO WAR ROMA, DELLA LISTA NO NATO, E ISM-ITALIA SUI PERICOLI DI GUERRA INCOMBENTI](#)
 - [Cina, Giappone e Corea del Sud devono contenere l’approccio degli USA sulla Corea democratica](#)
 - [North Korean military parade in Pyongyang](#)
 - [Dall’Italia l’attacco USA alla Siria](#) di Manlio Dinucci
 - [Addio al regime di non proliferazione nucleare?](#) di Angelo Baracca
 - [Una lettera ai giornali di Ireo Bono: bombardamento missilistico statunitense irresponsabile ed illegale. Un pericolo per la pace mondiale](#) di Ireo Bono
 - [Escalation nucleare nella penisola italiana: testata la bomba B61-12](#) di Manlio Dinucci
 - [Mass media. La bomba Moab come la gabbia di fuoco dell’Isis](#) di Sergio Cararo
 - [Le catene di "ancoraggio" agli Usa](#) di Manlio Dinucci
 - [25 aprile e 1° maggio](#)
 - [Brigata ebraica : la fascista Fiammetta Nierenstein sfila con la Brigata Ebraica e gli Amici d’Israele il 25 aprile, con un commento di Raffaele Simonetti](#) di Raffaele Simonetti
 - [25 Aprile: lottiamo contro la reazione e la guerra generate dall’imperialismo!](#)
 - [Onq in guerra. Appunti per una critica all’umanitario](#)
 - [Un bel comunicato di alcune sezioni ANPI pubblicato sul sito dell’ANPI Roma](#)
 - [Roma. Un corteo di popolo celebra il 25 Aprile, senza il Pd e l’arroganza dei sionisti](#)
 - [Antonio Gramsci, un grande dirigente del proletariato](#)
 - [CALENDARIO DI APRILE](#)
 - [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)**COREA**
 - [Corea: quando gli aggressori diventano vittime](#) di Francesco Delledonne
 - [Lettera alla RPDK](#)
 - [RPDK fiore all’occhiello per il mondo intero](#)
 - [L’attacco missilistico degli USA alla Siria è imperdonabile](#)
 - [La Corea democratica avrebbe molte più testate nucleari di quanto stimato](#)
 - [Kim Jong Un ispeziona le Forze Speciali tra le tensioni con gli USA](#)
 - [Cosa concede la Cina a Trump per evitare la guerra commerciale](#)**CUBA**
 - [UN TRIBUTO A FIDEL CASTRO](#)**JUGOSLAVIA**
 - [RICORDANDO SERGIO MANES](#)
 - [DICHIARAZIONE SULLA LINGUA COMUNE](#)
 - [BOMBARDAMENTI N.A.T.O. SULLA JUGOSLAVIA: ALCUNE NOTE BIBLIOGRAFICHE](#)
 - [GIORNATE DI CAMPAGNA ELETTORALE IN SERBIA](#)
 - [SCONGIURARE L’OBLIO SUL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI COLFIORITO \(PG\)](#)
 - [COMUNICATO](#)**PALESTINA**
 - [Un sondaggio: la maggioranza degli israeliani ebrei è contraria alla fine di 50 anni di occupazione militare](#)
 - [Comunicato stampa del Comitato "Con la Palestina nel Cuore" sul boicottaggio e le manovre dei Sionisti sul 25 aprile, con preghiera di massima diffusione](#)
 - [Il corteo Anpi del 25 aprile- PALESTINA](#)
 - [Festa della Liberazione](#)
 - [DIFFUSIONE COMUNICATO STAMPA ON LINE E ALLE TESTATE](#) di Raffaella Violano - di Yousef Salman
 - [Marwan Barghouti sullo sciopero della fame dei prigionieri palestinesi](#) di Marwan Barghouti

- [Sogni reclusi - Gioventù nel mirino](#)
 - [Studenti francesi bloccano ambasciatrice israeliana](#)
 - [La drammatica storia del patto tra il Terzo Reich e la Palestina ebraica](#)
 - [EDWARD SAID - Framed The Politics of Stereotypes in News](#)
 - [Identity Card – Mahmoud Darwish – Yossi Zabari](#) di Yossi Zabari
 - [Janna giovane Reporter](#)
 - [Marwan Barghouti infiamma le strade palestinesi](#) di Michele Giorgio
 - [25 aprile 2017: i faziosi e i falsi](#) di Dirar Tafèche
 - [Coloni israeliani aprono il fuoco su manifestanti palestinesi a al-Bireh](#)
 - [Coloni danno fuoco a uliveti e campi agricoli palestinesi](#)
 - [CACCIARE I PALESTINESI DALLA LORO TERRA – VERSANDOV I LIQUAMI](#) di Yossi Gurvitz**RUSSIA**
 - [IMMINENTE INTERVENTO MILITARE COALIZIONE ANTI-SIRIA?](#)
 - [La fiction del G7 esteri a Lucca](#) di Manlio Dinucci
 - [Gas Tossici a Idlib](#)
 - [E se non fosse stato Assad?](#) di Mario Arpino
 - [Giulietto Chiesa: Russia sotto attacco](#) di Giulietto Chiesa
 - [Giulietto Chiesa "False Flag Gas" di Giulietto Chiesa](#)
 - [Prima che inizi un’aggressione alla Siria, qualche dubbio sull’attacco di Idlib - World Affairs - L’Antidiplomatico](#)
 - [Attacco criminale degli USA alla Siria: pericoli di guerra globale. lo stato islamico e Al Qaida esultano](#)
 - [Cortine fumogene in Siria – USA, NATO, sion e UE alla canna del gas...](#) di Paolo D’Arpini
 - [Minaccia di guerra incombente: proposta di comunicato congiunto](#)
 - ["Una cinica, spudorata aggressione"](#) di Ghennady Zyuganov
 - ["La sporca guerra contro la Siria"](#) di T. Anderson
 - [ATTENZIONE Gli USA mobilitano 150 mila riservisti](#) di Marcello Foa
 - [Si rafforza la presenza militare giordana al confine con Siria e Iraq](#)
 - [Nuove basi USA in Siria](#) di Vincent Ligorio
 - [L’incrociatore lanciamissili russo Varig arriva in Corea prima degli statunitensi](#)**SCIENZA**
 - [UN 25 APRILE ANTIMPERIALISTA ED ANTISIONISTA, E CONTRO I PERICOLI INCOMBENTI DI GUERRA IN SIRIA E COREA](#) di Vincenzo Brandi
 - [PROGRESSI TECNICI E SCIENTIFICI NEL '700 ILLUMINISTA](#) di Vincenzo Brandi
 - [VERSO LA "LEGGE SFASCIAPARCHI"](#)
 - [Secondo le Associazioni Mediche Svedesi i Caschi Bianchi hanno ammazzato i bambini per girare il falso video sull’Attacco con i Gas di Gordo Duff](#)
 - [Moderiamo i toni e lavoriamo per l’obiettivo principale](#) di Vincenzo Brandi
 - [Dichiarazione del Consiglio Mondiale della Pace sul attacco missilistico degli Stati Uniti contro obiettivi siriani](#)
 - [Comunicato del Consiglio Portoghese per la Pace e la Cooperazione \(CPPC\)](#)
 - [Dichiarazione dell’Ufficio Politico del Partito Comunista Siriano](#)
 - [Foto eccezionali che scoprono la bufala](#) di Francesco Santoianni
 - [Le bufale che spianano la guerra contro la Corea smontate in due minuti](#) di Francesco Santoianni
 - [Beslan. ‘Neanche Hitler era riuscito a condannare Dimitrov per l’incendio del Reichstag’](#) di Mauro Gemma
 - [Da Camp Darby armi Usa per la guerra in Siria e Yemen](#) di Manlio Dinucci
 - [Abbattere Assad per salvare Trump? Le vere ragioni dell’attacco USA in Siria](#)
 - [Video inchiesta davvero utile sugli Elmetti bianchi](#)
 - ["L'OMBRELLO NUCLEARE"](#) di Mario Albanesi
 - ["TRAPPOLONE COL GAS"](#) di Mario Albanesi
 - ["ERA TUTTO VERO!"](#) di Mario Albanesi
 - ["APOCALISSE ORA"](#) di Mario Albanesi

[Per consultare gli arretrati](#)

Trovo vergognosa l’indifferenza con cui noi assistiamo a una ‘guerra mondiale a pezzetti’ , a una carneficina spaventosa come quella in Siria, a un attacco missilistico da parte di Trump contro la base militare di Hayrat in Siria ,ora allo sgancio della Super- Bomba GBU-43(la madre di tutte le bombe) in Afghanistan e a un’incombente minaccia nucleare. L’Italia , secondo l’Osservatorio sulle armi , spendere quest’anno 23 miliardi di euro in armi (l’1,18% del Pil) che significa 64 milioni di euro al giorno! Ora Trump, che porterà il bilancio militare USA a 700 miliardi di dollari, sta premendo perché l’Italia arrivi al 2% del Pil che significherebbe 100 milioni di euro al giorno. “Pronti a rivedere le spese militari- ha risposto la ministra della Difesa R. Pinotti- come ce lo chiede l’America .”La Pinotti ha annunciato anche che vuole realizzare il Pentagono italiano a Centocelle (Roma) dove sorgerà una nuova struttura con i vertici di tutte le forze armate. La nostra ministra della Difesa ha inoltre preparato il Libro Bianco della Difesa in cui si afferma che l’Italia andrà in guerra ovunque i suoi interessi vitali saranno minacciati. E’ un autentico golpe democratico che cancella l’articolo 11 della Costituzione. Dobbiamo appellarci al Parlamento italiano perché non lo approvi. Il Libro Bianco inoltre definisce l’industria militare italiana ‘pilastro del Sistema paese’ . “ Infatti nel 2015 abbiamo esportato armi pesanti per un valore di oltre sette miliardi di euro! Vendendo armi ai peggiori regimi come l’Arabia Saudita . Questo in barba alla legge 185/90 che vieta la vendita di armi a paesi in guerra o dove i diritti umani sono violati. L’Arabia Saudita è in guerra contro lo Yemen, dove vengono bombardati perfino i civili con orribili tecniche speciali. Secondo l’ONU, nello Yemen è in atto una delle più gravi crisi umanitarie del Pianeta. All’Arabia Saudita abbiamo venduto bombe aeree MK82, MK83, MK84, prodotte dall’azienda RMW Italia con sede legale a Ghedi (Brescia) e fabbrica a Domusnovas in Sardegna. Abbiamo venduto armi anche al Qatar e agli Emirati arabi con cui quei paesi armano i gruppi jihadisti in Iraq, in Libia, ma soprattutto in Siria dov’è in atto una delle guerre più spaventose del Medio Oriente.In sei anni di guerra ci sono stati 500.000 morti e dodici milioni di rifugiati o sfollati su una popolazione di 22 milioni! Come italiani, stiamo assistendo indifferenti alla tragica guerra civile in Libia, da noi causata con la guerra contro Gheddafi. E ora , per fermare il flusso dei migranti, abbiamo avuto la spudoratezza di firmare un Memorandum con il governo libico di El Serraj che non riesce neanche a controllare Tripoli. E così aiutiamo la Libia a frantumarsi ancora di più. E con altrettanta noncuranza assistiamo a guerre in Sud Sudan, Somalia, Sudan, Centrafrica, Mali. Senza parlare di ciò che avviene nel cuore dell’Africa in Congo e Burundi. E siamo in guerra in Afghanistan : una guerra che dura da 15 anni ed è costata agli italiani 6,6 miliardi di euro. Mentre in Europa stiamo assistendo in silenzio al nuovo schieramento della NATO nei paesi baltici e nei paesi confinanti con la Russia. In Romania, la NATO ha schierato razzi anti-missili e altrettanto ha fatto in Polonia a Redzikovo. Ben cinquemila soldati americani sono stati spostati in quei paesi. Anche il nostro governo ha inviato 140 soldati italiani in Lettonia. Mosca ha risposto schierando a Kalinin- grad Iskander ordigni atomici, i 135-30. Siamo ritornati alla Guerra Fredda con il terrore nucleare incombente. (La lancetta dell’Orologio dell’Apocalisse a New York è stata spostata a due minuti dalla mezzanotte come ai tempi della Guerra Fredda). Ecco perché all’ONU si sta lavorando per un Trattato sul disarmo nucleare promosso dalle nazioni che non possiedono il nucleare, mentre le 9 nazioni che la possiedono non vi partecipano. E’ incredibile che il governo Gentiloni ritenga che tale Conferenza “costituisca un elemento fortemente divisivo “, per cui l’Italia non vi partecipa. Eppure l’Italia ha sul territorio una settantina di vecchie bombe atomiche che ora verranno rimpiazzate dalle più micidiali B61-12. Quanta ipocrisia da parte del nostro governo!

Davanti a una così grave situazione, non riesco a capire il quasi silenzio del movimento italiano per la pace. Una cosa è chiara: siamo frantumati in tanti rivoli, ognuno occupato a portare avanti le proprie istanze! Quand’è che decideremo di metterci insieme e di scendere unitariamente in piazza per contestare un governo sempre più guerrafondaio? Perché non rimettiamo tutti le bandiere della pace sui nostri balconi?Ma ancora più male mi fa il silenzio della CEI e delle comunità cristiane. Questo nonostante le forti prese di posizione sulla guerra di Papa Francesco. E’ un magistero il suo, di una lucidità e forza straordinaria. Quando verrà recepito dai nostri vescovi, sacerdoti, comunità cristiane? Dopo il suo recente messaggio inviato alla Conferenza ONU, in cui ci dice che “ dobbiamo impegnarci per un mondo senza armi nucleari”, non si potrebbe pensare a una straordinaria Perugia- Assisi, promossa dalle realtà ecclesiali insieme a tutte le altre realtà, per dare forza al tentativo della Nazioni unite di mettere al bando le armi atomiche e dire basta alla ‘follia’ delle guerre e dell’industria delle armi? Sarebbe questo il regalo di Pasqua che Papa Francesco ci chiede: “Fermate i signori della guerra, la violenza distrugge il mondo e a guadagnarci sono solo loro.” Alex Zanotelli - Napoli,14 aprile 2017

Commento.
Analisi peraltro interessante, anche se non è vero che i Comitati per la Pace, come anche la ListaNoNato, nowaroma, gli articoli del G.A.MA.DI. e altre organi di diffusione del pensiero di sinistra se ne stiano in silenzio, anzi non fanno altro che parlarne tutto l’anno. La verità è piuttosto che non ne parlano i nostri mass-media nazionali, cosa di cui ci scandalizziamo, ma senza avere la forza numerica sufficiente per arrivare ai grandi media nazionali. Infine a chiosa è vero che a volte questo papa fa’ delle affermazioni interessanti, come ad esempio quando, appena insediatosi, affermò che avrebbe rivoluzionato lo Ior, o quando invitò la Chiesa cattolica cristiana ad ospitare i profughi, lui che possiede un capitale immobiliare senza confronti nella stessa Roma e nel resto d’Italia e così via, senza però che mai alle parole siano seguiti i fatti. Il suo non è certo il passo di Napoleone, ma anche la tartaruga di Achille lo supera in velocità nel passaggio dal dire al fare e questa volta senza paradossi. Di questo però non ci meravigliamo più dopo un paio di millenni di esperienza e anzi ci meravigliamo di chi ci crede ancora. Questo atteggiamento da noi lo chiamano ancora ipocrisia.

Il Consiglio Mondiale della Pace invita alla mobilitazione contro la NATO



da cebrapaz.org.br

Traduzione di Marx21.it

Il Consiglio Mondiale della Pace (CMP) invita le entità che lo compongono e le organizzazioni amiche a una mobilitazione di massa contro l’Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO), la “macchina da guerra dell’imperialismo”. Sviluppando la campagna avviata nel 2010, “**Si alla pace! No alla Nato!**”, il CMP darà vita a iniziative in Belgio nel mese di maggio, durante il vertice della bellicosa alleanza, e invita alla mobilitazione nei diversi paesi, con un’azione coordinata di protesta.

In conformità con la dichiarazione **adottata dall’Assemblea Mondiale della Pace** a São Luís do Maranhão, nel novembre 2016 – ospitata dal Centro Brasiliano della Solidarietà ai Popoli e Lotta per la Pace (Cebrapaz) –, il CMP sta rafforzando la sua mobilitazione contro la NATO, espressione dell’aggressività imperialista che deve essere eliminata.

Il CMP sostiene lo scioglimento della NATO e denuncia la sua costante espansione territoriale – anche a ridosso della Russia – e concettuale – per promuovere e diffondere azioni interventiste, aggressive e guerre.

Braccio armato dell’imperialismo, la NATO minaccia i popoli in tutti i continenti, attraverso alleanze con governi e forze reazionarie, conservatrici e asservite, l’installazione di basi militari e lo svolgimento di manovre di guerra, e l’intervento, l’invasione e l’aggressione contro i popoli che non si arrendono.

Per questo, il CMP continua la campagna lanciata nel 2010 con la protesta di massa contro la NATO durante il suo vertice a Lisbona, in Portogallo. Invitando alla mobilitazione in tutto il mondo, il CMP, le entità nazionali che lo compongono le organizzazioni amiche hanno dato vita a iniziative a Varsavia, in Polonia, durante il vertice del 2016, e lo faranno anche a Bruxelles, in Belgio, il 23 e 24 maggio di quest’anno.

Il CMP, in coordinamento con l’entità belga INTAL, terrà una Conferenza Internazionale contro la NATO il 24 maggio e parteciperà alla protesta organizzata da diverse entità belghe lo stesso giorno, a Bruxelles. Parteciperà anche alle iniziative organizzate da INTAL il 23 maggio, con gli interventi della presidenta Socorro Gomes, del segretario generale Thanassis Pafilis e del segretario esecutivo Iraklis Tsavdaridis.

Cebrapaz parteciperà alle iniziative a Bruxelles ed esprimerà il suo rifiuto della NATO e delle minacce imperialiste contro l’America Latina durante la Conferenza Internazionale. In Brasile realizzerà azioni che esprimono il rifiuto da parte degli antimperialisti brasiliani dell’alleanza bellicosa, mettendo in rilievo la minaccia che incombe su tutti i popoli del mondo e della regione.

Per **ulteriori informazioni sull’evento, contattare cebrapaz@cebrapaz.org.br**

ISIS E LGBT: uso e abuso



Case e prostitute chiuse, media e presstitute in divisa e en travesti

Ho fatto giusto in tempo, a Genova, a conoscere quelle case che chiamavano chiuse. Chiuse non tanto a chi vi entrava quanto a chi ne avrebbe voluto uscire: le prestatrici d’opera. Godevano di un permesso di qualche ora la domenica, perlopiù per brevi incontri con una loro creaturina affidata a qualche parente, si spostavano a plotoni ogni 15 giorni da una città all’altra (perciò, salivando, ci si informava sulle “quindicine” nuove arrivate al popolare ed effervescente “Castagna”, o all’esclusivo e pomposamente formale “Lepri”) e non credo che il suffragio universale esteso alle donne dopo la guerra riguardasse anche loro. Per gli adolescenti era una specie di romanzo di iniziazione. La rete di lenoni che amministrava il business da noi non cavò un granché. Squattrinati, s’andava lì nelle ore di sega all’università a pizzicare tette e cosce con gli occhi e a far casino nel casino, fino al momento in cui la “madama” al banco dei gettoni, stufa di sollecitare “ragazzi in camera!”, ci cacciava fuori.

M’è capitato uno strano accostamento tra quei postriboli e quelli, per molti versi sovrapponibili, in cui oggi si fabbricano giornali e telegiornali. In tutte e due la merce è bene impacchettata (o spaccettata), ma, al consumo, risulta avariata, perché falsa, simulata, recitata. Difficilmente, allora, alle tue frementi aspettative, rispondeva qualcosa di più di un povero singulto, più o meno stancamente recitato. Difficilmente, oggi, al tuo interessamento per le cose del mondo corrisponde una risposta sincera. In entrambi i casi si fa finta, si ha a che fare con impostori che in cambio dei tuoi quattrini e diritti ti rifilano un prodotto contraffatto. Sto parlando di organi d’informazione di cui, datine i fini e loro mandanti, non c’è da nutrire neanche il dubbio che se ne ricavi qualcosa di onesto. Sono i grandi giornaloni e telegiornaloni e talkshowoni. Non vale la pena occuparsene. Mai termine più preciso di presstitute fu inventato.

Ma con l’involgersi dei tempi anche il lenocinio ha saputo superare i propri limiti e si è passati dal bordello dichiarato ed evidenziato dalle persiane permanentemente chiuse, a tipologie analoghe, a finestre aperte con tanto di tendine di pizzo: escort, per le quali il dopocena è sottinteso, estetiste e fitness che occultano (non tutte ovviamente) la funzione principale dietro a un’altra socialmente accettabile, case d’appuntamento ove la recita include anche qualche prurito di autenticità. Avete già immaginato con chi va fatto l’accostamento. Media che, per rimanere nella metafora, incantatoti con l’aperitivo dalla gradevole gradazione alcolica e con una happy hour di tartine al lardo di Colonnata, unioni civili e migranti, ti rifilano la bistecca guasta, o agli ormoni, o addirittura neanche di carne, ma di soia: il mondo, le guerre, nemici e amici. Sono quelli che si proclamano di opposizione, menano gran vanto di come sanno cantargliela alla successione di ciarlatani, biscazzieri e strozzini che sfilano nei palazzi del potere, ma poi tornano “quindicina” di regime non appena a portarle in camera siano i grandi signori che ti pagano tante marchette. Presstitute en travesti.

Welfare integrativo e opportunismo

Un elemento caratterizzante i rinnovi contrattuali, assieme alla miseria degli aumenti salariali, è l’introduzione del cosiddetto welfare integrativo o aziendale.

Nel contratto metalmeccanici, ad esempio, con questo meccanismo, la burocrazia sindacale ha spacciato un aumento complessivo di 92 euro, di cui solo 51 in aumenti in busta paga e il resto in “altre voci”: (7,69 euro di aumento sulla previdenza, 12 sulla sanità, 13,6 di welfare, per un totale di 85 euro mensili che arrivano a 92 e qualche centesimo con la quota per il diritto alla formazione continua).

Questi contributi andranno soltanto ai lavoratori che usufruiranno di tali istituti (ad es. con i fondi sanitari) o che aderiranno al fondo previdenziale Cometa.

Dunque non un diritto universale, ma basato un rapporto con un fondo privato o con un fondo aziendale a cui gli operai vengono spinti ad aderire.

Superfluo dire che per tutti gli altri lavoratori questi 41 euro andranno in fumo.

In altre parole quote di salario si sono trasformano in servizi solo per alcuni.

Lo stesso meccanismo si ripete, anche se con forme diverse in altri CCNL delle categorie private e prossimamente verrà introdotto anche nei comparti del pubblico impiego.

Ma a cosa serve realmente il “welfare integrativo e aziendale”?

1) Ad aumentare lo sfruttamento della classe operaia che vede diminuire il monte salari effettivo, parzialmente rimpiazzato da una remunerazione sotto forma di “prestazioni di servizi”.

2) Ad incrementare i profitti delle aziende che possono lucrare perché il valore delle prestazioni di welfare è nettamente più alto di quanto realmente pagheranno questi pacchetti sul mercato, anche grazie alla detassazione prevista dal governo (vedi il taglio dell’IRAP dell’anno scorso che serviva proprio a finanziare la sanità).

3) A favorire i profitti delle aziende private che operano soprattutto nel settore della sanità e delle assicurazioni. La strategia è quella di sostituire il welfare universalistico pubblico con quello aziendale e privato. Si torna indietro di mezzo secolo.

4) A liquidare le tutele collettive, sostituendole con diritti individuali legati al posto di lavoro, e sottoposti a ricatto continuo. Il licenziamento a es. non comporterà solo la perdita del salario, ma anche del diritto alla salute per se stessi e per tutta la propria famiglia.

5) A dividere gli sfruttati, perché questo sistema produce una disuguaglianza tra chi vi accede e chi non vi accede, dunque ulteriori divisioni fra i lavoratori contrattualizzati e non, gli occupati e i disoccupati, e con la popolazione in generale.

6) A introdurre un sistema di fidelizzazione dei lavoratori più qualificati che l’azienda vuole mantenere finché non sono ammortizzati completamente i costi della formazione.

7) A ingrassare le burocrazie sindacali che stanno nei CdA dei fondi. Va ricordato che se il lavoratore non riesce a spendere le somme del welfare, queste finiscono automaticamente al Fondo Cometa.

I vertici e le burocrazie sindacali in crisi profonda accettano il welfare aziendale e integrativo per salvaguardare la propria posizione privilegiata. A questo riguardo dobbiamo ricordare che nei paesi imperialisti la base economica dell’opportunismo sindacale e politico sta proprio nella distribuzione di una parte dei sovrapprofitti ottenuti dalla borghesia. Questa corruzione sistematica trova la sua manifestazione più chiara nell’ideologia e nella pratica dei quadri dirigenti della socialdemocrazia e dei sindacati, che sono i veicoli diretti dell’influenza borghese sul proletariato e i migliori sostegni del regime capitalistico.

Ma, dopo avere formato una burocrazia sindacale collaborazionista e corrotta, l’imperialismo alla fine distrugge l’influenza di essa sopra la classe operaia, perché l’approfondimento delle contraddizioni del regime capitalistico, il peggioramento delle condizioni di esistenza delle grandi masse operaie e la disoccupazione di massa del proletariato, minano le basi del riformismo tra le masse.

Da Scintilla n. 79, aprile 2017

A chi giova la tensione con la Russia?



di **Mauro Gemma**

In merito all’irresponsabile dichiarazione del responsabile esteri di “Sinistra Italiana”, mentre è in corso la visita di Mattarella a Mosca con lo scopo dichiarato di allentare le tensioni con la Russia.

La Rada ucraina (il parlamento) **ha decretato la definitiva riabilitazione dei collaborazionisti hitleriani**, approvando il 4 aprile scorso la legge “Sulla riabilitazione delle vittime della repressione politica” insieme alla concessione di vitalizi ai veterani dell’Organizzazione dei nazionalisti ucraini - Esercito insorgente ucraino (OUN-UPA), molto più semplicemente i collaboratori e complici dei nazisti.

Il testo della legge è stato letto dalla tribuna da Yury Shukhevych, deputato della feccia nazi-fascista ucraina, che altri non è che il figlio di quel Roman Shukhevych che, per chi ne fosse all’oscuro, è stato, insieme a Stepan Bandera, uno dei più feroci comandanti delle bande "repubblicine" ucraine, responsabili del massacro di decine di migliaia di partigiani e civili e dei terribili pogrom di ebrei avvenuti nella repubblica allora sovietica, sotto l’occupazione di Hitler.

Ce ne sarebbe abbastanza per sollevare l’indignazione e la protesta di tutti gli antifascisti del nostro paese e dell’Europa intera.

E invece, una settimana dopo, nel parlamento italiano, un deputato di "Sinistra Italiana - Possibile", Erasmo Palazzotto (vice presidente della Commissione esteri della Camera e responsabile esteri di SI), che di quanto avviene in Ucraina evidentemente se ne frega (anche se, vista la sua collocazione nella Commissione esteri, dovrebbe esserne ampiamente informato) e il cui “antifascismo” sembra manifestarsi a corrente alternata, diffonde una dichiarazione sulla base di fantasiose e non meglio precisate “notizie di stampa”, battendo tutti in fatto di russofobia esasperata e falsificazioni, di cui è facile capire la provenienza: quella degli stessi che anni fa presentavano i terroristi ceceni come “eroi” di una guerra di liberazione e che oggi sono impegnati nell’ennesimo tentativo di “rivoluzione colorata”, secondo lo stesso copione applicato a Kiev nel 2014. Sono, del resto, gli stessi, identici argomenti che la propaganda dei nazisti ucraini usa quotidianamente nella sua guerra dell’informazione contro la Russia e a supporto della sua guerra criminale di aggressione nel Donbass.

Palazzotto getta altra benzina sul fuoco attizzato da chi sta inasprendo lo scontro con la Russia, negli Stati Uniti, nell’UE e in Italia. E lo fa proprio, con un tempismo che non può passare inosservato, nello stesso momento in cui il presidente della Repubblica si trova a Mosca, con il compito dichiarato di contribuire ad allentare la tensione con la Russia, che tanti danni ha già procurato al nostro paese, in particolare dopo le sanzioni.

Questa è la notizia ANSA: "ROMA, 11 APR - "Notizie di stampa trapelate dall'estero hanno rivelato che in Cecenia alcune ex caserme militari sono state trasformate per "correggere uomini dall'orientamento sessuale non tradizionale o sospetto", veri e propri campi di concentramento per gay. Un orrore che si ripete a distanza di 70 anni". Lo afferma Erasmo

Palazzotto, deputato di Sinistra Italiana-Possibile e Vicepresidente della commissione Esteri di Montecitorio. "L'Italia e l'Europa, prosegue Palazzotto, non possono restare in silenzio davanti a questo livello di violazione dei diritti umani. Il presidente Mattarella in visita a Mosca non può ignorare ciò che sta accadendo e dovrebbe manifestare la preoccupazione e la condanna del nostro Paese davanti a crimini di questa natura. La violazione dei diritti umani, le torture protratte nei confronti di gay, lesbiche e trans in Russia e Cecenia ci impongono di non chiudere gli occhi e di lanciare con forza un segnale a tutta la comunità’ internazionale per fermare tali aberrazioni", conclude Palazzotto. (ANSA)."

Si resta letteralmente senza parole! Ma davvero questo è il destino della sinistra nel nostro paese?

Decreto Minniti: dietro la “sicurezza” ci sono le misure antioperaie

Il decreto legge n. 14, febbraio 2017, sulla sicurezza e il decoro urbano a firma del Ministro dell’Interno Minniti (PD), è in queste settimane fortemente criticato perché razzista e mirante a colpire in generale il disagio sociale. Esso ha però anche un carattere più squisitamente antioperaio, comprendendo in particolare misure repressive e di limitazione delle lotte e degli scioperi.

Si prevede infatti la sanzione amministrativa pecuniaria contro chi limita il libero accesso e fruizione delle infrastrutture ferroviarie, aeroportuali, e di trasporto pubblico, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi (in sostanza i blocchi durante gli scioperi) con ordine di allontanamento entro 48 ore, e in caso di reiterazione, il divieto di accesso all’area interessata per un periodo da 6 mesi ai 2 anni. Soprattutto si prevede la possibilità di arresto in "flagranza differita" (per i soli reati in cui l'arresto è obbligatorio) in caso di reati e violenze commessi alle persone o alle cose durante manifestazioni pubbliche riprese da telecamere o foto (l’identificazione deve avvenire entro 48 ore dal fatto, permettendo così un largo periodo di isolamento), e si rafforza la repressione contro l’occupazione di immobili.

Ancora una volta il governo e le istituzioni borghesi dietro il pretesto della lotta alla criminalità e al degrado, per il diritto alla sicurezza (che per primi negano) criminalizzano e colpiscono le lotte operaie e delle masse impoverite.

La sicurezza e il decoro delle nostre città non possono essere tutelate da chi ha fino ad oggi garantito solo miseria e massacro sociale, condizioni di vita penose per milioni di persone, degrado e malaffare, e in particolare ha assicurato l’impunità ai banditi antisociali. Costoro sono i rappresentanti di un sistema marcio e criminale, sempre più autore di furti antipopolari, guerre di rapina e corruzione dilagante.

Noi comunisti sosteniamo che solo nel socialismo le grandi masse potranno avere un’esistenza dignitosa e sicura, a partire dal diritto al lavoro.

Nell’immediato occorre una vasta agitazione per la difesa delle agibilità democratiche, del diritto di sciopero e di manifestazione.

Da Scintilla n. 79, aprile 2017

Operai, lavoratori italiani e immigrati, estendiamo la protesta in tutte le città, esigiamo il ritiro del decreto Minniti!

COMUNICATO DELLA RETE NO WAR ROMA, DELLA LISTA NO NATO, E ISM-ITALIA SUI PERICOLI DI GUERRA INCOMBENTI

Le dichiarazioni della rappresentante degli Stati Uniti al Consiglio di Sicurezza dell’ONU, secondo cui gli USA potrebbero scatenare un intervento militare diretto in Siria anche senza l’autorizzazione dell’ONU, le analoghe dichiarazioni bellicose della UE e della NATO, le minacce al Presidente siriano Assad di Israele e Turchia , prefigurano un drammatico scenario di guerra ed allontanano ogni soluzione alla crisi siriana e Medio Orientale.

Già nel 2013, in occasione di un presunto attacco chimico dell’Esercito Siriano alla periferia di Damasco, rivelatosi poi una provocazione organizzata dai gruppi terroristi in difficoltà per causare un intervento armato degli USA a loro favore, si sfiorò una guerra aperta con il coinvolgimento di varie potenze. Il precipitare della crisi fu evitato da un oculato intervento della diplomazia russa. Pur incolpevole, la Siria accettò di eliminare per intero tutto il suo arsenale di sostanze e armi chimiche.

Oggi la storia si ripete con una nuova provocazione che riguarda l’accusa di un attacco chimico sulla provincia siriana di Idlib, da vari anni sotto il controllo dei terroristi di Al Qaida sostenuti da Turchia, Arabia Saudita, Qatar, da vari paesi occidentali e Israele.

Le accuse al governo siriano provengono dalla stessa Al Qaida, da agenzie legate a paesi aggressori come il Qatar e l’Arabia Saudita - Al Jazeera e Al Arabya - e da un’agenzia di notizie situata in Inghilterra (Osservatorio Siriano per i Diritti Umani - SOHR) che collabora da anni con i gruppi terroristi che tentano di destabilizzare la Siria. Questa è stata subito affiancata da ONG dagli stessi indirizzi, come gli "Elmetti Bianchi", fondati da membri del servizio segreto britannico e Medici Senza Frontiere, fondati dall’ex ministro degli esteri francese Kouchner, partecipe delle avventure belliche del presidente Sarkozy.

Nessun ragionamento viene fatto dai nostri mass media, come sempre al servizio dei governi occidentali e della NATO, sulla circostanza che il governo siriano, nel momento in cui stava prevalendo militarmente e aveva ricevuto persino un esplicito riconoscimento da parte dell’amministrazione Trump per bocca del segretario di Stato Tillerson e della rappresentante USA all’ONU Haley, non aveva alcun interesse ad essere rimesso sul banco degli accusati con un’azione senza senso e autolesionista.

Né si tiene conto delle dichiarazioni di parte russa e siriana, basate su rilievi satellitari, per cui l’esplosione è stata causata da un bombardamento siriano su quello che è poi risultato essere un deposito di armi chimiche allestito dai terroristi, né delle dichiarazioni di testimoni locali, come il vescovo di Aleppo. Come numerose altre provocazioni terroristiche precedenti, in Siria e nel mondo, lo scopo della coalizione guerrafondaia di neocon, neoliberal, Israele, UE e Nato, è ancora una volta di chiudere qualsiasi ipotesi di soluzione giusta in Siria e di ostacolare ogni dialogo costruttivo con la Russia. .

Invitiamo tutti i cittadini amanti della pace alla massima vigilanza, a valutare attentamente e contrastare le false notizie diffuse per giustificare attacchi militari, come già avvenuto ad esempio in occasione delle presunte "armi di distruzione di massa" di Saddam. I propalatori di quelle false notizie, come Tony Blair (ufficialmente riconosciuto come bugiardo da una commissione parlamentare britannica) e George Bush, responsabili di milioni di morti, non hanno mai pagato per i loro crimini e anzi hanno ricevuto incarichi prestigiosi e ben remunerati. Il Presidente Assad, nominato con un regolare processo elettorale, è invece definito dittatore, come tutti coloro che difendono l’indipendenza del proprio paese dalle mire imperiali dei potentati occidentali, ed accusato, senza prove, di essere un criminale.

Invitiamo tutti i cittadini ad opporsi in ogni modo ai pericoli di guerra. La guerra è una strada senza ritorno.

RETE NOWAR ROMA, LISTA NO NATO, ISM-ITALIA

Con invito ad altre associazioni pacifiste a sottoscrivere il comunicato

Cina, Giappone e Corea del Sud devono contenere l’approccio degli USA sulla Corea democratica



Ri Chol-Kuk, Chika Mori e Lee Jay Walker, [Modern Tokyo Times](#), 13 aprile 2017

La leadership della Corea democratica è imprevedibile sul rischio calcolato internazionale e sembra un incubo geopolitico. Eppure, a differenza degli USA che spesso bombardano o invadono nazioni sovrane, la Corea democratica non minaccia guerre regionali se non preoccupandosi di sé nella penisola coreana. Infatti, mentre Corea democratica e Corea del Sud sono ostili, e le forze armate statunitensi sono sul territorio della Corea del Sud, solo schermaglie minori si sono verificate dalla fine della guerra di Corea. Le popolazioni di nordest della Cina, Giappone, Corea del Sud ed Estremo Oriente della Federazione russa non temono per nulla l’invasione dalla Corea democratica. Ciò grazie alla comprensione delle nazioni regionali delle peculiarità della Corea democratica. Tuttavia, con l’attuale amministrazione Trump che in politica estera avanza dichiarazioni contraddittorie e la natura chiaramente aggressiva di certi individui, l’allarme risuona nella regione. E’ altrettanto essenziale che il governo giapponese del primo ministro Shinzo Abe non giochi la carta nazionalista. Allo stesso modo, Abe non dovrebbe aver fede nell’inesperta amministrazione Trump che crede di poter agire da sola. Dopo tutto, se gli USA attaccassero la Corea democratica, la probabilità di rappresaglia contro la Corea del Sud, e forse il Giappone, è possibile. Recentemente gli USA hanno deciso di reindirizzare le proprie forze navali verso la penisola coreana. Di qui, la portaerei Carl Vinson, tre cacciatorpediniere lanciamissili guidati, caccia e altri mezzi si dirigono verso la regione, alzando la posta contro la Corea democratica. In effetti, può essere che il bombardamento della Siria faccia parte della tattica dell’amministrazione Trump per fare pressione sulla Corea democratica. Il New York Times riporta, “In un incontro al resort di Mar-a-Lago in Florida, Trump ha dichiarato al Presidente Xi Jinping della Cina l’allarme sulla crescente minaccia posta dalla Corea democratica che avanza il programma sulle armi nucleari. Alla domanda sul perché le navi della Marina venivano reindirizzate verso la penisola coreana, il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente, tenente-generale HR McMaster, diceva che era un necessario passo ‘prudente’”. E’ imperativo che la Cina prenda su Giappone e Corea del Sud per non infiammare la situazione. Invece, le élite politiche a Pechino cercano di fare pressione economica e politica sulla Corea democratica se continua a concentrarsi sulle armi di distruzione di massa. Tuttavia, il timore è che il Giappone di Abe creda che nuovi potenziali anti-Corea democratica esistano grazie ai falchi geopolitici dell’amministrazione Trump. Altrettanto preoccupante, la Corea del Sud affronta molti problemi interni dovuti allo scandalo sulla corruzione che la scuote. Pertanto, si spera che Giappone e Corea del Sud vedano la follia nell’antagonizzare la Corea democratica incoraggiando i falchi dell’amministrazione Trump. Il dialogo politico è necessario nella penisola coreana e non le teste calde da ogni parte. Naturalmente, la Corea democratica deve capire che la nuova crisi è dovuta alla modernizzazione delle sue armi di distruzione di massa. Nonostante gli aspetti negativi diffusi dalla Corea democratica, e le troppe menzioni, in passato il rischio calcolato era la realtà. Tuttavia, l’ingenuo falco dell’amministrazione Trump, al contrario di ciò che ha promesso, potrebbe facilmente destabilizzare la situazione. Conviene all’amministrazione Trump minacciare la Corea democratica, ma la realtà è che i cittadini di Corea del Sud e Giappone si troveranno ad affrontare il peso di tale follia. Data tale realtà, le élite politiche di Cina, Giappone e Corea del Sud dovrebbero concentrarsi su una nuova strategia basata su “colloqui sostanziali”, con Pechino dal ruolo chiave. In altre parole, i falchi di USA e Corea democratica, ed Abe che deve mettere il popolo del Giappone davanti a tutto, invece di ogni forma di nazionalismo, devono essere contenuti dal pragmatismo di Cina, Corea del Sud e Giappone.



Trump offre alla Cina incentivi economici se fa pressione sulla Corea democratica

Sawako Uchida e Lee Jay Walker, [Modern Tokyo Times](#), 11 aprile 2017

Sembra che il presidente Donald Trump offra incentivi economici alla Cina per aiutarlo sulla “questione della Corea democratica”. Tuttavia, Trump sembra allontanarsi dalla promessa di affrontare le nazioni che ritiene manipolare il commercio con gli USA. In altre parole, nel giro di pochi giorni, la nuova amministrazione Trump si concentra sempre più sulla politica estera. Nonostante gli incentivi economici, la Cina si concentra su un approccio a “doppio binario” nel fare pressione sulla Corea democratica affinché sospenda le proprie attività missilistiche e nucleari. Allo stesso tempo, la Cina chiede a USA e Corea del Sud di sospendere le esercitazioni militari che fanno infuriare la Corea democratica. Hua Chunying portavoce del Ministero degli Esteri di Cina ha detto, “la Cina ha prestato molta attenzione allo sviluppo della situazione nella penisola coreana. Nelle attuali circostanze, pensiamo che tutte le parti dovrebbero dar prova di moderazione e non intraprendere azioni che possano intensificare le tensioni regionali”. Tuttavia, Trump sembra collegare le politiche commerciali favorevoli con la Cina a una sua pressione sulla Corea



democratica. Trump sui social media ha detto, “ho spiegato al Presidente della Cina che un accordo commerciale con gli Stati Uniti sarà assai migliore per loro se risolvono il problema della Corea democratica!” Non a caso, tale approccio ha portato Trump ad essere rimproverato da entrambi i lati dello spettro politico. Dopo tutto, Trump prima di essere eletto aveva detto alle “masse americane abbandonate” che avrebbe messo prima di tutto l’America. Ciò vale per gli accordi commerciali equi con nazioni come Cina, Giappone e Messico, che Trump sosteneva abusassero del commercio e manipolassero le valute (Cina e Giappone). Charles Schumer, senatore democratico aperto a Trump e ai suoi obiettivi di lotta agli abusi commerciali da parte della Cina, non è tanto colpito da tale dietro-front. Schumer ha espresso l’importanza per Trump di restare fedele ai suoi impegni elettorali nell’affrontare il governo cinese su commercio e manipolazione della valuta. Schumer ha detto ai media, “Penso che ciò che dice sia, se sono duro sulla Corea democratica, sarà più facile sul commercio... Chiedete al popolo americano se gli piace l’accordo. Non gli piacerà”.

Trump aveva anche detto alla Cina che, “la Corea democratica cerca guai. Se la Cina decide di aiutarci, sarebbe grande... In caso contrario, risolveremo il problema senza di loro!” Tuttavia, è essenziale che Cina, Giappone e Corea del Sud riducano le tensioni nella penisola coreana e questo vale anche per i falchi dell’amministrazione Trump e per l’espansione nucleare e missilistica della Corea democratica. In realtà, non va bene che gli USA agiscano da soli nella penisola coreana perché qualsiasi ritorsione dalla Corea democratica molto probabilmente colpirebbe i popoli di Corea del Sud e Giappone. Le recenti azioni dell’amministrazione Trump in Siria, alzando la posta verso la Federazione Russa, e la crescente aggressività sulla Corea democratica, sono di cattivo augurio per Trump, perché non è stato eletto per questi motivi. Trump ha promesso un approccio non interventista e di aiutare i lavoratori statunitensi contro accordi commerciali internazionali scorrette. Ora, improvvisamente, l’interventismo cresce nella sua amministrazione. Altrettanto allarmante, Trump suggerisce di rinnegare il rigore verso la Cina se aiuta gli USA nei loro obiettivi in politica estera nei confronti della Corea democratica. Pertanto, importanti questioni economiche diventano secondarie perché Trump è ormai sempre più volto all’approccio interventista.



L’incrociatore lanciamissili russo Varjag arriva in Corea prima degli statunitensi

RG, 12 aprile 2017 – [Fort Russ](#)

L’ammiraglia della Flotta del Pacifico, l’incrociatore lanciamissili Varjag, arrivava nel porto di Busan in Corea del Sud prima della portaerei statunitense Carl Vinson, improvvisamente dirottata verso la Corea dalla rotta per l’Australia. L’arrivo delle navi russe veniva annunciato dalla marina coreana. L’incrociatore Varjag e la petroliera Pechenga arrivavano a Busan per una visita in vista di una serie di esercitazioni congiunte tra Marine russa e sudcoreana, e per discutere i piani per un’ulteriore cooperazione. Le navi rimarranno a Busan fino al 14 aprile, per poi continuare il viaggio oceanico verso sette porti stranieri. L’obiettivo principale della visita è mostrare la bandiera di S. Andrea nell’Asia-Pacifico, veniva spiegato presso il comando della Flotta del Pacifico. A gennaio Busan fu visitata dal grande nave antisommergibile della Flotta del Pacifico Admiral Tributs e dalla petroliera Boris Butoma. Il 9 aprile la portaerei nucleare Carl Vinson riceveva a Singapore l’ordine di annullare la prevista visita in Australia e di dirigersi con urgenza nel nord del Pacifico, verso la penisola coreana. Il Pentagono ha spiegato il cambiamento di programma con la necessità di una dimostrazione di forza dopo i test missilistici della Corea democratica.



North Korean military parade in Pyongyang. April 15. 2017. Kim Jong un
북한의 군사이드 퍼레이드에 평양 김정은

North Korean military parade in Pyongyang...



Dall’Italia l’attacco USA alla Siria

di **Manlio Dinucci**



il manifesto, 11 aprile 2017

Dopo l’attacco missilistico Usa alla Siria, il ministro degli esteri Alfano ha dichiarato che l’Italia è preoccupata della «sicurezza e stabilità della regione mediterranea». In che modo vi contribuisce lo dimostrano i fatti.

Le due navi da guerra statunitensi, la USS Porter e la USS Ross, che hanno attaccato la

base siriana di Shayrat, fanno parte della Sesta Flotta la cui base principale è a Gaeta in Lazio. La Sesta Flotta dipende dal Comando delle forze navali Usa in Europa, il cui quartier generale è a Napoli-Capodichino.

Il Comando, che ha diretto da Napoli l’attacco deciso dal presidente Trump, è agli ordini dell’ammiraglia Michelle Howard, la quale comanda allo stesso tempo la Forza congiunta della Nato con quartier generale a Lago Patria (Napoli).

L’operazione bellica è stata appoggiata dalle basi Usa in Sicilia: quella aeronavale di Sigonella e la stazione di Niscemi del sistema Muos di trasmissioni navali, affiancate dalla base di Augusta dove le navi della Sesta Flotta e quelle Nato vengono rifornite di carburante e munizioni, compresi missili da crociera Tomahawk, gli stessi usati contro la Siria.

La USS Porter e la USS Ross sono dotate di lanciatori verticali Aegis con missili intercettori, installati anche nella base terrestre di Deveselu in Romania e in un’altra che si sta costruendo in Polonia. Fanno parte del cosiddetto «scudo antimissili» schierato dagli Usa in Europa in funzione anti-Russia. Ma i lanciatori Aegis – documenta la stessa Lockheed Martin che li costruisce – possono lanciare «missili per tutte le missioni, tra cui missili da crociera Tomahawk». Questi possono essere armati anche di testate nucleari.

Le quattro navi lanciamissili Aegis, dislocate nella base spagnola di Rota sull’Atlantico, vengono inviate a rotazione dal Comando di Napoli nel Baltico e Mar Nero a ridosso della Russia. La USS Porter aveva partecipato a una esercitazione nel Mar Nero, prima dell’attacco alla Siria. Il ministro Alfano l’ha definito «azione militare proporzionata nei tempi e nei modi, quale deterrenza verso ulteriori impieghi di armi chimiche da parte di Assad».

Ha quindi convocato oggi a Lucca, collateralmente al G7 esteri, «una riunione speciale per rilanciare il processo politico sulla Siria, allargata ai ministri degli esteri di Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar, Turchia e Giordania», ossia quei paesi che, nel quadro di una rete internazionale organizzata dalla Cia, hanno fornito miliardi di dollari, armi, basi di addestramento e vie di transito ai gruppi terroristi, compreso l’Isis, che da anni attaccano la Siria dall’interno.

Proprio mentre stava fallendo tale operazione, cui l’Italia partecipa tramite gli «Amici della Siria», e si stava per aprire un negoziato per mettere fine alla guerra, il governo siriano sostenuto dalla Russia è stato accusato di aver fatto strage di civili, compresi molti bambini, con un deliberato attacco chimico.

Un’ampia documentazione – riportata dal Prof. Michel Chossudovsky nel sito GlobalResearch – dimostra invece che è stato il Pentagono, a partire dal 2012, a fornire tramite contractor armi chimiche e relativo addestramento a gruppi terroristi in Siria. Questi le hanno usate, come ha provato nel 2013 la Commissione d’inchiesta Onu guidata da Carla Del Ponte.

Prove ignorate dall’Italia che, per «rilanciare il processo politico sulla Siria», convoca coloro che sono più impegnati a demolire lo Stato siriano attaccandolo dall’interno.

Mentre l’ammiraglia Howard, dopo aver diretto dal quartier generale di Napoli – ponte di comando della portaerei Italia – l’attacco missilistico alla Siria, lo definisce «esempio della nostra forza e capacità di proiettare potenza in tutto il globo».

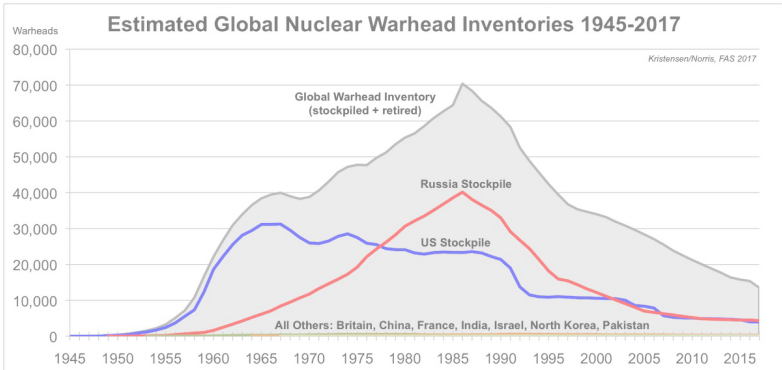
Addio al regime di non proliferazione nucleare?

di Angelo Baracca

Storia sintetica del regime di non proliferazione

Fino agli anni Ottanta

Nel 1970 con la firma del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT) venne istituito il cosiddetto regime di non proliferazione nucleare, che pur facendo acqua da tutte le parti (la consistenza degli arsenali aumentò da 40.000 testate al livello ancora più demenziale di circa 70.000 verso il 1985; il numero di Stati nucleari proliferò da 6, includendo Israele, a 7 con il Sudafrica che poi smantellò il proprio arsenale, poi a 9 nel 1998, con India e Pakistan; il numero di stati in grado di sviluppare la bomba atomica aumentò), è diventato un punto di riferimento, o meglio l’unico riferimento esistente; e dopo il crollo dell’URSS ha portato a trattati che, per quanto insufficienti, hanno posto un tetto condiviso da Stati Uniti e Russia alla consistenza degli arsenali. Ma oggi quel regime fa acqua da tutte le parti, viene di fatto violato nella sostanza (anche quando ne venga conservata la forma), proprio mentre gli armamenti nucleari entrano sempre più a far parte dell’armamentario bellico utilizzabile, mettendo in soffitta il concetto che essi avessero una funzione di sola deterrenza e che il loro utilizzo effettivo fosse un’evenienza fuori dal mondo.



Il numero totale di testate comprende quelle schierate operative, più quelle negli arsenali di riserva, che non sono mantenute nello stato operativo ma sono conservate intatte (mantenere le testate nello stato operativo comporta operazioni estremamente complesse e costose). In più vanno

contati gli arsenali nucleari degli altri stati, che ammontano oggi a quasi 1.000, dopo lo sviluppo degli arsenali di India e Pakistan.

Prima di vedere come e perché questo regime sta per crollare, con conseguenze incontrollabili, riassumiamone brevemente i termini, perché temiamo che molte persone non li conoscano (vi sono tuttavia numerosissimi aspetti rilevanti che qui non ci sembra il caso di approfondire).

Il primo trattato di effettiva riduzione degli armamenti nucleari si ebbe nel 1987 con il Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie (INF) firmato da Reagan e Gorbachev, che pose fine alla “crisi degli Euromissili” (durante la quale le lancette del Doomsday Clock vennero avvicinate nel 1984 ad appena 3 minuti dalla Mezzanotte) imponendo il ritiro di tutte le testate nucleari statunitensi e sovietiche schierate in Europa su missili a medio e corto raggio (nel 1988 il Doomsday Clock fu riportato a 6 minuti). Il trattato costituì il primo credito di fiducia tra le due super-potenze (stabili per la prima volta verifiche reciproche in situ) e aprì la strada ai trattati successivi.

Il trattato INF comunque non risolse i problemi, giacché: rimasero, e rimangono tuttora, le testate statunitensi a caduta trasportate da aerei (che oggi gli USA stanno ammodernando, v. oltre); corrispondentemente le testate sovietiche vennero rimosse ma, almeno in gran parte, non smantellate, e poiché nessun trattato successivo ha considerato le testate tattiche, esse rimangono un’incognita e un’ipoteca sui successivi trattati START (vi ritorneremo).

Gli anni Novanta

Nel 1991 venne stipulato il primo Trattato di Riduzione delle Armi Nucleari Strategiche (START-I), che poneva un tetto di 6.000 testate strategiche schierate a testa per USA e URSS (vi erano al mondo in totale quasi 60.000 testate, delle quali circa 29.000 sovietiche e 19.000 statunitensi schierate). L’URSS crollò 5 mesi dopo, e nel 1993 venne siglato da USA e Russia il trattato START-II, che imponeva riduzioni fino a un tetto massimo di 3000-3500 testate per parte entro il 2003 (poi prolungato al 2007), e il divieto di schierare testate multiple (MIRV) sui missili intercontinentali basati a testa.

Absolutamente degno di nota l’autorevole (ma non vincolante) parere emesso dalla Corte Internazionale di Giustizia nel 1996, su richiesta dell’Assemblea Generale dell’ONU, sulla illegalità dell’uso, ma anche della minaccia (quindi in sostanza della deterrenza), delle armi nucleari2.

Verso l’anno 2000 gli arsenali nucleari mondiali ammontavano a un totale di circa 35.000 testate, mentre USA e Russia avevano ridotto gli arsenali operativi a poco più di 10.000 testate ciascuno.

Il nuovo millennio: si riaccendono le tensioni internazionali

Ma proprio alla fine degli anni Novanta le tensioni internazionali si acuirono nuovamente. Inoltre riprese la proliferazione nucleare: nel 1998 vi furono i test nucleari del Pakistan e dell’India, che oggi hanno arsenali di circa 120 testate ciascuno. La somma degli arsenali nucleari di Gran Bretagna, Francia, Cina, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord ammonta a quasi 1.000 testate.

Con l’aumento delle tensioni anche le riduzioni degli arsenali degli USA e Russia rallentò (v. figura), i negoziati per un trattato START-III si arenarono, e alla scadenza dello START-II, nel 2006, si generò un vuoto nel regime di proliferazione.

Nel 2002 George Bush Jr. e Putin presero una scorciatoia, firmando il trattato SORT (Strategic Offensive Reductions Treaty), detto anche Trattato di Mosca, che limitava a 1700-2200 il numero di testate operative per ciascuna parte entro il 31 dicembre 2012, e proibiva l’uso di testate multiple.

Barak Obama inaugurò la sua presidenza nel 2009 con vari discorsi visionari, in uno dei quali, a Praga nell’aprile 2009, vagheggiava un mondo libero da armi nucleari: ma trascorse un anno di negoziati per giungere al Nuovo START, che ad una seria analisi risulta piuttosto deludente. Infatti esso fissa, in sintesi, un limite di 1.550 testate strategiche operative per parte, e di 700 vettori nucleari operativi (missili balistici intercontinentali basati a terra e su sommergibili, e bombardieri), ma . . . per l’anno 2021! (Scadrà nel 2021) Salta agli occhi il netto arretramento, per lo meno temporale, rispetto al SORT. Inoltre il nuovo trattato conta ogni bombardiere come una testata, mentre ne può portare da 6 a 20, aumentando significativamente il numero di armi nucleari a disposizione dei due paesi. Il punto cruciale è che il trattato non limita il numero di testate effettivo, ma solo quelle strategiche operative, lasciando indeterminato il numero delle testate a disposizione nelle riserve (conservate, in caso di nuove crisi). Ma soprattutto il trattato non ha modificato lo stato di allerta in cui continuano ad essere mantenuti i missili nucleari, pronti al lancio su allarme (launch on warning), come se la Guerra Fredda non fosse finita: condizione che mantiene un rischio altissimo di una risposta, e quindi di una guerra nucleare, per errore!

Un aspetto positivo del trattato era comunque che segnava una ripresa della collaborazione tra i due paesi. Negli anni Ottanta vi furono solo trattati di Limitazione delle Armi Strategiche (SALT). Comunque, come si è detto, sia i trattati SALT che START riguardavano solo le testate strategiche schierate di USA e URSS, oggi Russia.

2 Legality of the Threat or Use of Nuclear Weapons, Advisory Opinion of 8 July 1996, International Court of Justice, 10 5 (2) F.

Una lettera ai giornali di Ireo Bono: bombardamento missilistico statunitense irresponsabile ed illegale. Un pericolo per la pace mondiale

A: lettere@ilfattoquotidiano.it, lettere@ilsecoloxix.it, lettere@lastampa.it, lettere@corriere.it, lettere@avvenire.it, larepubblica@repubblica.it, direzionefc@stpauls.it, ornet@ossrom.va

Sig. Direttore,

questa mattina ho appreso, con grande preoccupazione, che nella notte é partito un attacco missilistico statunitense contro la Siria, contro l’esercito di Assad.

A me pare che questa azione militare sia irresponsabile, molto pericolosa perché sul terreno siriano ci sono basi russe ed illegale perché attuata scavalcando l’Onu, al di fuori delle regole internazionali, come se gli Stati Uniti avessero la delega di guardiani del mondo.

Gli Stati Uniti, i principali responsabili della crescita dell’Isis e dell’attuale situazione disastrosa del Medio-oriente ed Africa del Nord, con le guerre della Nato contro l’Iraq e la Libia ed il sostegno ai ribelli con "Gli amici della Siria, ora con questo intervento militare, giustificato con il pretesto dell’ uso di gas tossici da parte di Assad che mi ricorda quello della strage di Racak per l’intervento contro la Serbia, riportano nel caos una situazione che con l’intervento della Russia e la liberazione di Aleppo sembrava offrire possibilità di pace.

Il Presidente Trump aggiunge guerra alla guerra, aggravando la situazione siriana con il rischio di un confronto con la Russia, e se a ciò si aggiunge la minaccia di un intervento militare contro la Corea Nord c’é veramente da preoccuparsi per la pace mondiale.

Spero che il sistema dell’informazione ed il governo italiano prendano le distanze dal folle ed illegale intervento statunitense che se appoggiato dalla Nato potrebbe trascinare l’Italia ed il mondo nella terza guerra mondiale.

Cordiali saluti

Ireo Bono-Sv

Escalation nucleare nella penisola italiana: testata la bomba B61-12

di **Manlio Dinucci**



il manifesto, 18 aprile 2017

I riflettori politico-mediatici, puntati sulla escalation nucleare nella penisola coreana, lasciano in ombra quella che si sta preparando nella penisola italiana. L’Air Force Nuclear Weapons Center comunica il 13 aprile che, nel poligono di Nellis in Nevada, «un caccia F-16 della U.S. Air Force ha sganciato una bomba nucleare B61-12 inerte,

dimostrando la capacità dell’aereo di usare quest’arma e testando il funzionamento dei componenti non-nucleari della bomba, compresi l’armamento e azionamento del sistema di controllo, il radar altimetrico, i motori dei razzi di rotazione e il computer di controllo».

Ciò indica che la B61-12, la nuova bomba nucleare Usa destinata a sostituire la B-61 schierata in Italia e altri paesi europei, è ormai nella fase di ingegnerizzazione che prepara la produzione in serie. I molti componenti della B61-12 vengono progettati e testati nei laboratori nazionali di Los Alamos e Albuquerque (Nuovo Messico), di Livermore (California), e prodotti in una serie di impianti in Missouri, Texas, Carolina del sud, Tennessee. Si aggiunge a questi la sezione di coda per la guida di precisione, fornita dalla Boeing.

La B61-12 non è una semplice versione ammodernata della precedente, ma una nuova arma: ha una testata nucleare a quattro opzioni di potenza selezionabili a seconda dell’obiettivo da colpire; un sistema di guida che permette di sganciarla non in verticale, ma a distanza dall’obiettivo; la capacità di penetrare nel terreno per distruggere i bunker dei centri di comando in un first strike nucleare.

Il test conferma che la nuova bomba nucleare può essere sganciata dai caccia F-16 (modello C/D) della 31st Fighter Wing, la squadriglia di cacciabombardieri Usa dislocata ad Aviano (Pordenone), pronta all’attacco attualmente con 50 bombe B61 (numero stimato dalla Fas, la Federazione degli scienziati americani).

La B61-12, specifica il comunicato, può essere sganciata anche da cacciabombardieri Tornado PA-200, tipo quelli del 6° Stormo dell’Aeronautica italiana schierati a Ghedi (Brescia), pronti all’attacco nucleare attualmente con 20 bombe B61. In attesa che arrivino anche all’aeronautica italiana i caccia F-35 nei quali, annuncia la U.S. Air Force, «sarà integrata la B61-12».

Che piloti italiani vengano addestrati all’attacco nucleare sotto comando Usa – scrive la Fas – lo dimostra la presenza a Ghedi del 704th Munitions Support Squadron, una delle quattro unità della U.S. Air Force dislocate nelle basi europee (oltre che in Italia, in Germania, Belgio e Olanda) «dove le armi nucleari Usa sono destinate al lancio da parte di aerei del paese ospite». I piloti dei quattro paesi europei e quelli turchi vengono addestrati all’uso delle B-61, e ora delle B61-12, nella Steadfast Noon, l’esercitazione annuale Nato di guerra nucleare. Nel 2013 si è svolta ad Aviano, nel 2014 a Ghedi.

Secondo il programma, le B61-12, il cui costo è previsto in 8-10 miliardi di dollari per 480 bombe, cominceranno ad essere fabbricate in serie nel 2020. Da allora saranno sostituite alle B-61 in Italia e negli altri paesi europei. Foto satellitari, diffuse dalla Fas, mostrano che nelle basi di Aviano e Ghedi, e nelle altre in Europa e Turchia, sono già state effettuate modifiche a tale scopo.

Non si sa quante B61-12 siano destinate all’Italia, ma non è escluso, data la crescente tensione con la Russia, che il loro numero sia maggiore di quello delle attuali B61. Non è neppure escluso che, oltre che ad Aviano e Ghedi, esse vengano dislocate in altre basi, tipo quella di Camp Darby dove sono stoccate le bombe della U.S. Air Force.

Il fatto che, all’esercitazione Nato di guerra nucleare svoltasi a Ghedi nel 2014, abbiano preso parte per la prima volta anche piloti polacchi con cacciabombardieri F-16C/D, indica che con tutta probabilità le B61-12 saranno schierate anche in Polonia e in altri paesi dell’Est. Caccia F-16 e altri aerei Nato a duplice capacità convenzionale e nucleare sono dislocati, a rotazione, nelle repubbliche baltiche a ridosso della Russia.

Una volta iniziato nel 2020 (ma non è escluso anche prima) lo schieramento in Europa della B61-12, definita dal Pentagono «elemento fondamentale della triade nucleare Usa» (terrestre, navale e aerea), l’Italia, ufficialmente paese non-nucleare, verrà trasformata in prima linea di un ancora più pericoloso confronto nucleare tra Usa/Nato e Russia.

Lo stesso generale James Cartwright, già capo del Comando strategico degli Stati uniti, avverte che «armi nucleari come le B61-12 di minore potenza (da 0,3 a 50 kiloton) e più precise aumentano la tentazione di usarle, perfino di usarle per primi invece che per rappresaglia». In tal caso è certo che l’Italia sarebbe il primo bersaglio della inevitabile rappresaglia nucleare.

Mass media. La bomba Moab come la gabbia di fuoco dell’Isis

di **Sergio Cararo**



Effetto terrore. Sembra questo l’obiettivo dichiarato della campagna mediatica coordinata tesa ad amplificare la “deterrenza” dell’uso della superbomba Moab sulle montagne dell’Afghanistan. Al di là dei fattori propriamente militari di questa bomba, trattati in altra parte del giornale, ci interessa invece sottolineare il rapporto tra questi e l’uso dei mass media.

Certo, non sarebbe irrilevante porre alcune domande ai giornalisti e commentatori che si limitano a celebrare gli effetti della bomba. Non

si pongono domande su chi stava “sotto” la bomba, prendono per buone le veline che parlano di 26 miliziani dell’Isis uccisi, avallando così la precisione chirurgica di un ordigno che per le sue caratteristiche ne è l’esatta negazione. Ma tant’è, da troppo tempo l’approccio critico, la terza domanda, il lato positivo dello scetticismo (si perché ne esiste anche uno negativo: quello che immobilizza invece di mobilitare) hanno abbandonato le redazioni di giornali e telegiornali. Fortunatamente la gente comincia a fare a meno degli uni e degli altri per ricavare le proprie informazioni, neutralizzando spesso le campagne mediatiche che vorrebbero volgere i fatti in una direzione piuttosto che in un’altra (vedi il referendum costituzionale o la Brexit). Eppure c’è qualche sberla che ancora va assegnata a quegli operatori dei media mainstream che anche in questa occasione, mutuando uno storico controverso come Goldhagen, si sono rivelati come dei “volenterosi carnefici” di Trump, quindi complici.

Qual’è l’obiettivo di questa amplificazione degli effetti della bomba Moab? Amplificare l’effetto deterrenza e insinuare il terrore nei “nemici”, soprattutto nella loro popolazione. Diffondere l’idea e le immagini di una punizione terribile che incombe come prospettiva. Inutile negare che questa fu la filosofia anche degli ordigni nucleari statunitensi gettati su un Giappone ormai sconfitto a “futura memoria” per chi avesse voluto sfidare la potenza che stava emergendo come egemone nella Seconda Guerra Mondiale.

Ma se questo è vero, obiettivi e conseguenze di tale filosofia erano anche le campagne mediatiche diffuse dall’Isis sulle orribili esecuzioni di coloro che in Siria vi si opponevano. L’immagine del prigioniero bruciato vivo dentro un gabbia, dovevano produrre lo stesso effetto di deterrenza e terrore di un bombardamento a tappeto su una città, ma con uno sforzo bellico immensamente minore. L’importante era che quelle immagini circolassero il più possibile, che entrassero nell’immaginario collettivo come orribile punizione e possibile prospettiva.

La superbomba Moab di Trump e la gabbia di fuoco dell’Isis appartengono alla stessa filosofia. Il loro risultato dipende da come e da quanto il sistema mediatico ne amplifica l’immagine e l’effetto terroristico. C’è dunque una responsabilità oggettiva e soggettiva del sistema comunicativo nella loro maggiore o minore efficacia. Ma se il giornalismo o l’informazione sono ridotti a questo, diventa vano ogni tentativo di edulcorare la pillola e parlare di professionalità, etica o quant’altro. Vedere i giornali di questa mattina o i telegiornali di ieri ed oggi è penoso e ributtante, almeno quanto lo sono coloro che hanno lanciato quella bomba o bruciato vivo un uomo chiuso dentro una gabbia. Se il sistema mediatico vuole abituarci a convivere con l’orrore, prima o poi, non potrà che esserne travolto.

14 aprile 2017 - © Riproduzione possibile DIETRO ESPLICITO CONSENSO della REDAZIONE di CONTROPIANO

Ultima modifica: 14 aprile 2017, ore 11:27

Le catene di "ancoraggio" agli Usa

di **Manlio Dinucci**

il manifesto 25 aprile 2017



Giornali e telegiornali hanno dato scarso rilievo all’incontro Trump-Gentiloni. Eppure è stato un evento tutt’altro che formale.

Per Gentiloni si trattava di fugare le ombre

sull’atteggiamento del suo governo verso il nuovo presidente Usa, lasciate dall’aperto sostegno del governo Renzi (in cui Gentiloni era ministro degli esteri) a Obama e alla Clinton contro Trump nelle elezioni presidenziali.

Gentiloni c’è riuscito benissimo ribadendo, indipendentemente da chi siede alla Casa Bianca, l’«ancoraggio storico» dell’Italia agli Stati uniti, «pilastro della nostra politica estera».

Il presidente Trump ha reso merito all’Italia, ricordando che «oltre 30 mila militari americani e loro familiari sono stazionati attraverso tutto il vostro paese» e che l’Italia, dopo gli Usa, «è il secondo maggiore contributore di truppe nei conflitti in Iraq e Afghanistan».

Il contributo italiano è in realtà maggiore di quello riconosciuto da Trump. Lo dimostra la crescente quantità di armi inviate in Medioriente dalle basi Usa/Nato in Italia, ufficialmente per la guerra al terrorismo.

Tali spedizioni sono rintracciabili seguendo il percorso di determinate navi: ad esempio il cargo «Excellent» (battente bandiera maltese, ma con equipaggio italiano), noleggiato dal ministero della Difesa, è partito il 19 aprile da Piombino dopo aver imbarcato un grosso quantitativo di blindati Lince e armi; ha fatto scalo due giorni dopo ad Augusta, punto strategico per rifornimenti di combustibile e munizionamento, dirigendosi quindi attraverso il Canale di Suez al porto di Gedda in Arabia Saudita.

Qui era già arrivata il 9 aprile la nave Usa «Liberty Passion» proveniente da Livorno, aprendo un regolare servizio mensile per il trasporto di armi dalla base Usa di Camp Darby al Medioriente per le guerre in Siria, Iraq e Yemen.

Nella conferenza stampa con Trump, Gentiloni ha detto che «l’Italia non è coinvolta nelle operazioni militari in Siria salvo che per aspetti marginali». Che il ruolo dell’Italia sia tutt’altro che marginale, lo dimostra l’attacco missilistico ordinato dal presidente Trump contro la base siriana di Shayrat: l’operazione bellica è stata effettuata da due navi della Sesta Flotta con base a Gaeta, sotto il Comando delle forze navali Usa in Europa con quartier generale a Napoli-Capodichino, ed è stata appoggiata dalle basi Usa di Sigonella e Niscemi in Sicilia, affiancate da quella di Augusta.

Trump ha inoltre ringraziato Gentiloni per «la leadership italiana nella stabilizzazione della Libia» dove, ha precisato, gli Usa non hanno intenzione di intervenire essendo impegnati su troppi fronti. In altre parole ha confermato che l’Italia ha l’incarico, nell’Alleanza sotto comando Usa, di mettere piede nelle sabbie mobili libiche provocate dalla guerra Nato del 2011.

Gentiloni si è detto «fiero del contributo che diamo noi italiani alla sicurezza dell’Alleanza in tante aree del mondo». Compresa la regione baltica dove l’Italia invia forze militari in funzione anti-Russia, pur ritenendo «utile il dialogo perfino con la Russia, senza rinunciare alla nostra forza e ai nostri valori».

Gentiloni si è detto anche «fiero del contributo finanziario dell’Italia alla sicurezza dell’Alleanza», garantendo che, «nonostante certi limiti di bilancio, l’Italia rispetterà l’impegno assunto», ricordatogli insistentemente da Trump: portare la spesa militare al 2% del pil, ossia dai 63 milioni di euro al giorno dichiarati dalla Pinotti (più altre spese militari extra budget della Difesa) a 100 milioni di euro al giorno. «Noi italiani manteniamo sempre gli impegni presi», ha detto Gentiloni a Trump con una punta di orgoglio nazionale.

25 aprile e 1° maggio

**Sostenere le lotte dei lavoratori contro i padroni e il loro governo!
Moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza e a imporlo ai vertici della Repubblica Pontificia!**

Il 25 aprile, anniversario della vittoria dei Partigiani sui nazifascisti e il 1° maggio, giornata internazionale del proletariato in lotta contro i capitalisti: ecco due occasioni importanti per promuovere la mobilitazione delle masse popolari e in primo luogo degli operai a lottare per porre fine al corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo. Il modo di produzione capitalista sopravvive a se stesso e trascina l'umanità nella sua rovina: bisogna togliere a tutti i costi ai capitalisti e ai loro agenti ogni potere. Per porre fine alle distruzioni in cui la borghesia imperialista trascina l'umanità bisogna instaurare il socialismo: 1. il potere dei lavoratori organizzati attorno ai partiti comunisti, 2. l'economia elevata ad attività pubblica (come già lo erano diventati l'istruzione, l'assistenza sanitaria e altri servizi necessari a una vita civile) che produce tutto e solo quello di cui gli uomini hanno bisogno per vivere al livello della civiltà più avanzata e in cui ogni adulto svolge un ruolo e ogni bambino è educato a farlo, 3. partecipazione universale e crescente di ogni persona alle attività specificamente umane e alla direzione della vita sociale.

La grande Rivoluzione d'Ottobre e i primi paesi socialisti ci hanno mostrato lungo alcuni decenni che il socialismo è possibile e cosa riescono a fare gli uomini con il socialismo. Questa lotta è internazionale e in questa lotta i proletari, le classi sfruttate e i popoli oppressi di tutto il mondo si legano tra loro, collaborano e si uniscono. In ogni paese la rivoluzione socialista è la mobilitazione e organizzazione crescente attorno ai comunisti degli operai e dei membri delle altre classi oppresse per rovesciare i rapporti di forza rispetto ai capitalisti e ai loro agenti fino ad instaurare il socialismo nel loro paese.

La rivoluzione socialista avanza in ogni paese tramite la difesa in ogni caso e su ogni terreno delle conquiste e dei diritti strappati alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e tramite la lotta caso per caso di ogni gruppo delle masse popolari contro le angherie che i capitalisti, i loro governi e altre loro autorità cercano di infliggere alla ricerca forsennata e dissennata di far fruttare i loro capitali, come in epoche passate i preti fanatici angariavano l'umanità per onorare i loro dei.

Noi comunisti appoggiamo e dobbiamo promuovere queste lotte in ogni posto, in ogni caso e su ogni terreno e fare di ognuna di esse una scuola di comunismo. La concezione comunista del mondo è la scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto la loro storia. Grazie ad essa abbiamo gli strumenti per comprendere il corso delle cose e appoggiare le lotte degli oppressi e degli sfruttati contro i capitalisti, promuoverle e far avanzare la rivoluzione socialista. Per questo ci organizziamo e ogni partito comunista fa studiare il marxismo-leninismo-maoismo a ogni persona di buona volontà che aspira ad arruolarsi e le insegna ad applicarlo nella lotta di classe.

È solo tramite la lotta degli sfruttati e degli oppressi contro i capitalisti e i loro agenti politici e ideologici che l'umanità può avanzare.

Dobbiamo quindi valorizzare ogni tendenza a unire i lavoratori e gli oppressi contro capitalisti e oppressori, ma proprio per questo dobbiamo contrastare con energia ogni tendenza che viene dall'alto a fare del 25 aprile e del 1° maggio la "festa di tutti gli italiani e le italiane": sfruttati e sfruttatori, proletari e capitalisti, immigrati e razzisti ... tutti a far festa insieme per impedire che chi è oppresso si sollevi contro chi opprime, per far dimenticare chi sono i responsabili delle disgrazie che soffriamo.

Dobbiamo mobilitare le masse popolari contro il degrado che i padroni e le loro autorità creano nel nostro paese. Così preveniamo la mobilitazione reazionaria delle masse popolari contro gli immigrati. I vigliacchi scimmiettatori del fascismo del secolo scorso (Casa Pound, Forza Nuova e altri), la Lega Nord e altri gruppi reazionari coprono le responsabilità dei padroni mobilitando le masse popolari indignate del degrado in cui sono costrette, ma le mobilitano non contro i responsabili, ma contro la parte più immersa nel degrado che i capitalisti provocano e di cui si giovano. Coprono le malefatte dei padroni mobilitando contro le loro vittime più oppresse, gli immigrati, che subiscono in massa condizioni di vita e di lavoro che la borghesia riesce a imporre alle masse popolari autoctone solo con fatica, isolando individui e gruppi e colpendoli uno a uno.

La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha portato la guerra in tutto il mondo, sovvertendo e aggredendo gli Stati (dall'Afghanistan, all'Iraq, alla Libia, alla Siria, al Venezuela, alla Corea del Nord, ad altri) che non lasciano il loro paese libero alle scorrerie dei predoni imperialisti (gli Stati che la propaganda d'intossicazione degli imperialisti chiama "Stati canaglia"). Ma per raggiungere i suoi scopi questa Comunità Internazionale si è comportata come gli apprendisti stregoni di un tempo: ha fatto nascere gruppi di combattenti che ora le si rivoltano contro, portano la guerra fin nei paesi imperialisti e mobilitano alla ribellione gli immigrati di oggi e del passato che noi comunisti non arriviamo ancora a mobilitare. I responsabili veri della guerra che dilaga nel mondo (loro la chiamano "intervento umanitario") li chiamano "terroristi" ma non riescono a fermarli e non ci riusciranno. Solo con lo sviluppo della rivoluzione socialista anch'essi concentreranno i loro colpi sui veri responsabili della miseria, dell'oppressione e della guerra.

Porre fine al catastrofico corso delle cose è possibile: basta con i disfattisti ("la rivoluzione socialista è necessaria e auspicabile, ma non abbiamo le forze per farla"); basta con gli attendisti ("la rivoluzione socialista scoppierà, prima o poi, ma non si sa dove, non si sa quando, non si sa come"). Possiamo e dobbiamo togliere la direzione del nostro paese ai capitalisti. Possiamo e dobbiamo porre fine alla Repubblica Pontificia instaurata dopo la vittoria della Resistenza nel 1945 dal Vaticano e dai suoi padroni di allora, gli imperialisti americani. Il primo paese imperialista che spezzerà la catene del sistema imperialista mondiale mostrerà la via e aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi e riceverà sostegno da ogni angolo del mondo. Per farla finita con Euro, Unione Europea e NATO, occorre un governo che abbia la volontà e la forza di farlo! Per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 bisogna imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un governo che abbia la volontà e la forza di farlo.

Solo un governo creato dalle organizzazioni operaie e popolari e composto da persone di loro fiducia ha la volontà e la forza per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 che i vertici della Repubblica Pontificia e i loro governi hanno violato, aggirato o accantonato. Non lo hanno fatto per caso. Lo hanno fatto perché attuarle contrastava e contrasta con gli interessi della borghesia italiana, europea e americana.

Solo un governo creato dalle organizzazioni operaie e popolari e composto da persone di loro fiducia ha la volontà e la forza per spezzare le catene dell'Euro, dell'UE e della NATO. I capitalisti italiani, i vertici della Repubblica Pontificia hanno imposto questa catena al nostro paese per tutelare i loro interessi.

Bisogna finirla con la pratica della sinistra borghese di proclamare buone intenzioni e fare promesse senza darsi i mezzi per attuarle: non funziona più neanche per raccogliere voti. Proclamare buone intenzioni e fare

promesse senza darsi i mezzi per attuarle per un po' di anni è servito alla sinistra borghese per raccogliere voti. Con il governo Prodi, D'Alema, Bertinotti (2006-2008) è finita: ora una parte crescente delle masse popolari è nauseato di questa pratica e la sinistra borghese non raccoglie più neanche voti.

Il sistema politico borghese è in crisi, nel nostro paese e in ogni paese imperialista. Il loro sistema di relazioni internazionali è sconvolto, sprofonda in uno stato di guerra sempre più diffuso: dall'Asia, all'Africa e all'America Latina è già perfino in Europa.

Il mondo non va male per caso. Va male perché comandano i capitalisti e ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale: contro gli altri capitalisti a cui deve rubare occasioni per fare affari e contro le masse popolari che deve spremere. Il risultato è che per fare i loro interessi i capitalisti impongono in tutto il mondo l'attuale catastrofico corso delle cose. Per porci fine, bisogna mobilitare e organizzare le masse popolari contro i capitalisti. Senza lotta non c'è salvezza: o noi o loro. Ma i capitalisti senza i proletari non possono vivere. Senza i capitalisti i proletari impareranno a vivere meglio.

Nelle lotte degli operai sta il futuro del nostro paese

Chi è preoccupato per il corso catastrofico delle cose, chi ha capito che bisogna farla finita con l'Euro, l'Unione Europea e la NATO, chi vuole attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 finora eluse o violate, chi vuole porre fine alla deriva verso la guerra, chi vuole un futuro di civiltà e di progresso, deve appoggiare le lotte degli operai delle aziende capitaliste e pubbliche e le lotte dei dipendenti pubblici.

I proletari aggregati nelle aziende e nelle pubbliche istituzioni possono e devono costituire in ogni zona, azienda e istituzione del paese le nuove autorità pubbliche che cambieranno il corso delle cose nel nostro paese.

Per farla finita con la macelleria sociale a cui le classi e le forze dominanti sottopongono le masse popolari e al degrado sociale e ambientale con cui devastano il nostro paese, bisogna farla finita con l'Euro, con l'Unione Europea e con la NATO. Su questo non sono ammessi dubbi. Senza questo ogni promessa è un imbroglio o un'illusione. Ci vuole quindi un governo che abbia la volontà e la forza di farlo.

Nessun governo emanazione degli attuali vertici del paese, dei vertici della Repubblica Pontificia che da anni dominano e devastano il nostro paese eludendo e violando le parti progressiste della Costituzione del 1948, avrà mai la volontà di farlo: sono questi vertici che per i loro interessi hanno ridotto il nostro paese nelle condizioni attuali, sono i capitalisti italiani aggregati attorno al Vaticano e infeudati agli imperialisti americani che hanno reso l'Italia un territorio a disposizione della NATO: Marchionne, De Benedetti e Colaninno sono i loro epigoni esemplari. È per i loro interessi che fin dal 1980 hanno reso la Banca d'Italia un'agenzia finanziaria dei gruppi imperialisti italiani e internazionali. È per i loro interessi che si sono poi messi al seguito dei gruppi imperialisti franco-tedeschi e distruggono una dopo l'altra le conquiste di civiltà e di benessere che gli operai e gli altri lavoratori avevano strappato sull'onda della vittoria della Resistenza e dell'avanzata del movimento comunista nel mondo.

Contro di essi si illude chi crede di regolare i conti con una vittoria elettorale. Non è solo che le elezioni sono sempre più ingessate e l'esito preconstituito con manovre di strategia della tensione e con leggi elettorali truffa. È principalmente una questione di rapporti di forza nel paese. Grillo con il M5S, De Magistris con DEMA e altri ancora fanno un utile lavoro di disgregazione del sistema politico delle Larghe Intese e rendono il paese ingovernabile dai governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Ma si illude anche Grillo, si illude anche De Magistris, come si illude chiunque altro crede di cambiare il corso delle cose (e imbroglia chiunque promette di farlo) con una semplice vittoria elettorale, se anche riuscisse a raggiungerla o, peggio ancora, con qualche dimostrazione di piazza.

Per farla finita con la NATO e gli USA, con l'Unione Europea e con l'Euro bisogna installare un governo emanazione delle masse popolari organizzate, un governo che poggi direttamente su organizzazioni operaie e popolari che capillarmente abbiano la direzione nel paese, decise a stroncare le manovre dei grandi capitalisti, dei banchieri e dei re della finanza e a resistere all'aggressione economica dei gruppi imperialisti europei e americani. Ci vuole quello che abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare. Per rompere le catene dell'Euro, dell'UE e della NATO che soffocano le masse popolari, bisogna quindi mettersi a mobilitare gli operai, gli altri lavoratori, tutte le classi oppresse perché gli elementi più avanzati si organizzino. È un'opera difficile ma possibile. Dipende solo da noi impegnarci. Questa è l'opera che costruirà il nostro futuro e ci farà fare un salto verso l'instaurazione del socialismo nel nostro paese.

La Rational di Massa è in questi giorni un piccolo (solo 24 operai) ma luminoso esempio di quello che dobbiamo e possiamo accendere nel nostro paese contro l'Euro, l'UE e la NATO. I lavoratori di molte altre aziende capitaliste e pubbliche affrontano proprio in questi giorni situazioni analoghe: sta a noi comunisti appoggiare la loro lotta e farne una scuola di comunismo.

A illustrazione di questo lavoro concludiamo questo appello a mobilitarsi e a combattere con la lettera che il nostro segretario generale, il compagno Ulisse, ha indirizzato in questi giorni agli operai della Rational di Massa.

19 aprile 2017
Ai lavoratori della RATIONAL di Massa

A nome del Comitato Centrale del (nuovo) Partito comunista italiano esprimo la più completa solidarietà con la lotta che dal 10 marzo state facendo per difendere il vostro posto di lavoro. Aggiungo la gratitudine per il contributo che con questa lotta state dando a tutti i lavoratori e a tutte le masse popolari che sono colpite in mille forme dalle misure dei padroni, del loro governo e delle altre istituzioni del loro regime e che sono sempre più insofferenti del catastrofico corso delle cose che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impongono nel nostro paese e in tutto il mondo.

Voi state dimostrando che se si organizzano e resistono, anche i lavoratori di una piccola azienda capitalista come la Rational mobilitano molte forze, raccolgono molta solidarietà da parte degli altri lavoratori e danno filo da torcere ai padroni e al loro governo. State costringendo perfino sindacati, partiti e istituzioni padronali a mostrare sollecitudine per voi, perché hanno paura che facciate scuola alle migliaia di lavoratori che sono in situazioni come la vostra. È inaudito e inaccettabile che i capitalisti si reclamino dei loro diritti di proprietà per chiudere aziende che producono cose utili, cose di cui c'è bisogno. Il loro diritto di proprietà è un insulto ai diritti vostri e di tutti i lavoratori. È inaccettabile che istituzioni e governi che appoggiano simili pretese assurde e d'altri tempi, continuino a governare il nostro paese. È uno dei tanti residui delle barbarie del passato che dobbiamo cancellare dalla faccia della terra. E li cancelleremo, perché l'umanità oggi ha la forza di farlo e sempre più ha anche la coscienza del suo buon diritto di farlo. I primi paesi socialisti, con in prima fila l'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin e la Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse-tung, hanno mostrato su grande scala e per alcuni decenni che i lavoratori sono capaci di organizzarsi e costruire una società senza padroni. Anche se il primo "assalto al cielo" scatenato cento anni fa dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dalla creazione dell'Unione Sovietica alla lunga è stato sconfitto dalle forze della reazione padronale e clericale, proprio le pretese criminali dei capitalisti di cui voi in questi giorni siete bersaglio ..segue ./.

Segue da Pag.7: 25 aprile e 1° maggio

confermano che quella è la strada giusta da prendere: quindi i lavoratori la riprenderanno. E noi comunisti questa volta faremo tesoro anche delle lezioni delle sconfitte del passato, oltre a fare tesoro delle lezioni delle nostre grandi vittorie: tra pochi giorni celebreremo il 25 aprile, l’anniversario della vittoria della Resistenza, della vittoria dei nostri Partigiani sui nazisti e i fascisti. Con questo messaggio lancio contemporaneamente a nome del (nuovo) PCI un appello a tutti i lavoratori e a tutti gli uomini di buon senso e di buona volontà perché siano solidali con la vostra lotta. La solidarietà dei lavoratori è una forza e i padroni ne hanno paura. Ma voi non fermatevi. Non solo dovete e potete vincere grazie alla solidarietà che sempre più raccoglierete se resistete, ma una volta che avrete vinto, non fermatevi: continuate, rafforzate ed estendete le relazioni che avete stabilito nel corso della lotta. Ricordatevi degli altri lavoratori: finché non vinciamo tutti, ogni vittoria è precaria. La lotta è tra lavoratori e capitalisti. Finché i capitalisti pretendono di essere padroni delle aziende dove lavoriamo, la vita dei lavoratori è precaria, è sospesa agli affari e ai capricci del capitalisti: nessuna vittoria è definitiva finché loro comandano. I capitalisti non hanno riguardi: non dobbiamo averne con loro. Abolire la proprietà privata delle aziende è l’inizio della civiltà del futuro, è una condizione indispensabile di ogni civiltà futura. Il mondo va male, miseria e guerra sono dappertutto, perché i capitalisti pretendono di usare le aziende per fare profitti, per arricchirsi: questa è la malattia che oggi corrode e mina tutto il mondo. Le aziende devono servire agli uomini a produrre quello che occorre. Bisogna instaurare un’economia pubblica, al servizio di tutti, come pubblici devono essere la scuola, l’assistenza sanitaria, la tutela dell’ordine, del territorio e dell’ambiente, la viabilità, i trasporti e gli altri servizi: questa è la premessa perché l’umanità possa riprendere una vita di progresso, perché a ogni individuo sia assicurato il libero sviluppo delle sue migliori doti, perché la scienza sia messa al servizio della vita. Questo è quello che noi chiamiamo comunismo. La lotta che state conducendo vi chiama e vi insegna a contribuire a questa comune battaglia che è la battaglia iniziata da Marx ed Engels nel lontano 1848 con il Manifesto del partito comunista. È la battaglia per cui il nostro Antonio Gramsci ha dato la sua vita, come la diedero tanti comunisti e tanti Partigiani. È la lotta con cui i lavoratori e i popoli oppressi di tutto il mondo strapparono tante conquiste di civiltà e di benessere, quelle che da alcuni decenni, da quando a causa dei nostri limiti e dei nostri errori la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita, i padroni stanno togliendoci. Ma proprio da qui si vede che i padroni cercano solo di ristabilire i rapporti del passato in un mondo che è cambiato: il loro sistema non ha futuro. Vincerete e vinceremo! Uniti nessuno ci può vincere! Che il prossimo 1° Maggio sia anche la festa della vostra vittoria! I padroni non possono vivere senza operai, gli operai vivranno meglio senza padroni! Il compagno Ulisse, segretario generale del (nuovo) PCI.

Brigata ebraica : la fascista Fiammetta Nierenstein sfila con la Brigata Ebraica e gli Amici d’Israele il 25 aprile, con un commento di Raffaele Simonetti



Due parole per spiegare le mie motivazioni.

Le polemiche sulle contestazioni alla partecipazione della "Brigata ebraica" al corteo del 25 aprile a Milano occupano ogni anno più spazio, quasi sovrapponendosi e oscurando il senso dell celebrazione.

Data la "potenza di fuoco" del campo filo-israeliano è logico che sia loro interesse favorirle, ed infatti quest’anno hanno cominciato ad attizzarle con due settimane di anticipo.

Ritengo anche che le (sacrosante) argomentazioni sui motivi della contestazione all’ipocrisia degli "Amici di Israele", che ne sono i vessilliferi, vengano colte solo da una piccola parte del pubblico, stante il continuo abbassarsi del livello di cultura politica.

Ho pensato quindi di puntare sulla contraddizione, evidenziata dalla foto e dal commento, ben più chiara, smaccata e immediatamente riconoscibile da chiunque.

Chi la trova valida è invitato a farla conoscere; per parte mia cercherò di darne personalmente una copia al presidente del Comitato Provinciale di Milano dell’ANPI Roberto Cenati.

Raffaele

25 Aprile: lottiamo contro la reazione e la guerra generate dall’imperialismo!

L’offensiva del capitale contro il lavoro continua con licenziamenti e riduzioni di salario. L’involuzione autoritaria e repressiva dell’apparato statale procede con nuovi provvedimenti, come il decreto Minniti-Orlando. Lo scontro fra paesi imperialisti e capitalisti rischia di condurre l’umanità verso una nuova guerra imperialista generale, mentre la borghesia rispolvera il fascismo per calpestare i residui diritti e libertà dei lavoratori. Questo 25 Aprile cade dunque in una situazione densa di pericoli e minacce per la classe operaia e i popoli oppressi. Noi comunisti (m-l) pensiamo sia importante liberare la celebrazione del 25 Aprile da ogni retorica istituzionale e restituire a quest’anniversario il suo significato originale di lotta aperta contro la politica antioperaia,

reazionaria e di guerra inevitabilmente generata dal capitalismo morente, fonte di tutte le aggressioni, le disgrazie e le miserie esistenti. Una lotta che va indirizzata contro i responsabili di questa politica, dai capitalisti al governo Gentiloni, dalla UE alla NATO, dai partiti borghesi alle forze oscurantiste che difendono il potere degli sfruttatori e dei parassiti. Il 72° anniversario della Liberazione dal nazifascismo sia dunque una grande giornata di mobilitazione e di festa, con manifestazioni di piazza, incontri, eventi culturali, etc., per dire NO alla guerra e alla reazione borghese, per contrapporre la volontà degli sfruttati e degli oppressi ai piani di aggressione degli imperialisti in tutti i campi, per organizzare le forze della classe operaia e delle altre vittime del capitalismo. **- Contro l’offensiva padronale, la canea reazionaria e fascista e le minacce di guerra, risolviamo la bandiera vittoriosa della Resistenza!** **- Rimettiamo al centro del 25 Aprile le più alte aspirazioni politiche e sociali per cui hanno combattuto i Partigiani!** **- Tutte le forze comuniste, rivoluzionarie, antifasciste, autenticamente democratiche e progressiste possono e devono contribuire a organizzare un ampio fronte, con la classe operaia alla sua testa, per spezzare i piani degli affamatori e dei guerrafondaì, cacciare i governi borghesi, uscire dalla NATO e dalla UE, sollevare la bandiera della pace, della sovranità, dell’indipendenza e delle libertà popolari.** **-Sviluppiamo in ogni luogo di lavoro e nei territori la resistenza contro il barbaro sistema capitalista-imperialista, per abbatterlo con la rivoluzione e conquistare la reale alternativa di potere per la classe operaia e le masse popolari: il socialismo.** **- Costruiamo nella lotta l’unità dei comunisti per il Partito!**

Aprile 2017

Piattaforma Comunista ñ per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Ong in guerra. Appunti per una critica all’umanitario

----- premessa

Occhio alle ong. Non sono tutte uguali e questo bisogna sottolinearlo, ma certamente chi si fa finanziare da un certo Soros, se non da governi, sicuramente non fa un bene ad una informazione indipendente ma piuttosto ad una propaganda interessata. Soros open society foundation <https://www.opensocietyfoundations.org/Open-Society-Initiative-for-Europe> <https://www.opensocietyfoundations.org/about/programs/open-society-initiative-europe>

Rossana

Sommario

Le Ong nel processo di globalizzazione assumono ruoli sempre più ampi e ambigui. Nelle nuove strategie degli Stati uniti viene affidato loro un compito subalterno: lo conferma uno studio del "Defense Science Board" del dicembre 2004.

Ha scritto B. S. Chimni:

"L’umanitarismo è l’ideologia di stati egemoni nell’era della globalizzazione segnata dalla fine della guerra fredda e da un crescente divario Nord-Sud ... Esso mobilita una gamma di significati e pratiche per istituire e sostenere relazioni globali di dominio" (1).

A partire dal 1999, dopo l’invenzione dell’imprensabile ossimoro della "guerra umanitaria" in occasione dell’attacco della Nato contro la Jugoslavia, la critica nei confronti dell’umanitarismo si è fatta più serrata, non limitandosi agli aspetti ideologici, ma entrando nel merito della prassi concreta degli interventi in zone di conflitto, nei paesi del Sud del mondo e nelle realtà politiche, sociali ed economiche emerse dal crollo del blocco sovietico. Nel contempo, è avvenuta una profonda trasformazione nella natura stessa delle organizzazioni non governative: abbandonato lo spontaneismo degli anni Ottanta - con tutti i suoi rischi e limiti ma anche con una maggiore autonomia rispetto ai governi e alle istituzioni internazionali -, le ong odierne, per essere riconosciute dai grandi organismi mondiali e dai governi nazionali e avere accesso così ai finanziamenti e agli sgravi fiscali, hanno dovuto assumere una veste molto più strutturata, identificando con precisione il proprio ambito d’intervento, i proprio obiettivi e adottando criteri di valutazione dei progetti, a iniziare da quello di "sostenibilità".

1. LA TRASFORMAZIONE DEGLI ANNI

Questa evoluzione, presentata come indispensabile per evitare sprechi, disfunzioni e malversazioni, ha di fatto generato un nuovo settore politico-economico i cui contorni sono assai poco "trasparenti" (2), con tanto di élites dirigenti (i "professionisti" dell’intervento umanitario) che gestiscono organizzazioni la cui natura "non governativa" è assai illusoria. La possibilità per le grandi e medie ong di realizzare progetti di assistenza e aiuto, accedendo ai finanziamenti, dipende infatti dal riconoscimento a loro accordato dagli stati e dai grandi organismi mondiali (Onu, Ue, Banca mondiale, ecc.). Ai criteri di questi "donatori", e non alle esigenze reali delle popolazioni interessate, devono conformarsi i progetti delle organizzazioni umanitarie e per la cooperazione internazionale. Nel corso degli anni Novanta molte ong hanno così conosciuto una trasformazione di natura profondamente politica, abbandonando il loro originario status di soggetti autonomi, a volte addirittura antagonisti rispetto agli apparati statali, per divenire "canali utilizzati dai governi per distribuire risorse materiali e intellettuali su scala nazionale e internazionale" (3).

Negli odierni scenari di conflitto "asimmetrico" l’immissione di risorse nel ciclo della nuova economia di guerra - anche di quelle destinate all’aiuto umanitario - è in grado di attivare un intreccio perverso di relazioni di potere che sovente si trasformano, anche indipendentemente dalla volontà e buona fede degli operatori, in meccanismi capaci di alimentare gli stessi conflitti (4), o in azioni funzionali ai disegni e agli interessi politici in quel determinato scacchiere geopolitico propri dei paesi elargitori degli aiuti.

2. SMETTERE DI ESSERE ONG

Tale situazione, accettata o subita, ha esercitato una grande influenza sul modus operandi delle ong e, di riflesso, ha favorito l’avvio di una disamina critica ancor più profonda e per certi aspetti radicale sul loro ruolo attuale. I risultati di questa attenzione sono riassunti in un recente saggio, in cui anche alle ong che hanno mantenuto o tentano faticosamente di mantenere la loro autonomia d’azione rispetto ai grandi "donatori" e ai governi - rifiutandosi di adattarsi alle loro strategie egemoniche - viene suggerito di "smettere di essere ong e convertirsi in membri di movimenti socio-politici" per contrastare la politica di sfruttamento e dominio messa in opera dalle oligarchie al potere nei rispettivi paesi (5). Si può concordare o meno su una proposta così perentoriamente negativa, muovendo a chi lo presenta la critica di non avere esperienza diretta della realtà degli interventi umanitari o, peggio ancora, di essere portatore di un velleitarismo rivoluzionario insensibile di fronte alle enormi sofferenze di ..segue -/.

Segue da Pag.8: Ong in guerra. Appunti per una critica all’umanitario

milioni di persone che vivono, da vittime, situazioni di conflitto o di povertà estrema. Ciononostante, le analisi che hanno portato alla formulazione dell’idea del "dissolvimento" delle Ong nei movimenti politici e sociali meritano la massima attenzione proprio da parte di quei volontari e operatori dell’intervento umanitario intellettualmente e politicamente onesti, mossi da uno slancio sincero di solidarietà e non coinvolti nel business dell’umanitarismo.

3. POMPIERI DEL CONFLITTO

In estrema sintesi, le critiche rivolte all’azione delle ong nelle aree di conflitto e nei paesi del Sud del mondo riguardano la loro funzione di controllo e mistificazione, esercitata mediante la diffusione di una cultura e la realizzazione di progetti che, lungi dal rimuovere le ragioni dei conflitti e della povertà (6), impedirebbero la presa di coscienza organizzata da parte delle popolazioni sfruttate, ricattate o trasformate in merce di scambio nel corso dei conflitti armati, contro i centri di potere locali, nazionali e internazionali, responsabili delle "catastrofi" umanitarie. Il ruolo di pompieraggio delle lotte sociali si accompagnerebbe poi alla creazione in loco di una casta di privilegiati dal punto di vista economico e sociale (le persone che hanno accesso agli impieghi e alle risorse gestite dalle ong). La loro presenza da un lato servirebbe per veicolare i modelli politici e culturali della globalizzazione (ideologia del libero mercato contrapposta all’organizzazione sociale), a cominciare da quello di "sviluppo" (7) e del "collaborazionismo di classe", dall’altro finirebbe per creare instabilità e rancore sociale, impedendo la costruzione di una coesione consapevole e decisa a difendere i diritti e la dignità delle comunità.

4. UN RUOLO AMBIGUO

Le ong fungerebbero inoltre da "agenzie di collocamento" a scala globale, in quanto oltre alla manodopera locale, di solito impiegata in ruoli subalterni, assicurerebbero un impiego ben remunerato e notevoli benefits economici e sociali a una rete elitaria di consulenti e specialisti originari dei paesi "donatori", o ai membri di rango elevato delle burocrazie degli organismi internazionali. Per quanto concerne gli aiuti fatti affluire e i progetti realizzati, il disegno politico accettato da gran parte delle ong sarebbe all’origine di una "cronica" incapacità d’ascolto nei confronti delle popolazioni locali e dei fallimenti registrati, in larga misura dovuti alla volontà (anche inconsapevole) di "colonizzare" con tecniche e approcci occidentali realtà completamente diverse, dal punto di vista culturale, dei rapporti economici o semplicemente climatico e geografico rispetto a quelle delle "metropoli" capitaliste.

Le ong, presentate come componenti essenziali della "società civile" o della open society vagheggiata da George Soros, hanno svolto funzioni importantissime e cariche di significati a volte ambigui. Ad esempio, in molti paesi dell’Europa dell’Est e del mondo ex sovietico le organizzazioni straniere e locali hanno agito quali "garanti" del processo di democratizzazione (inteso nel senso dell’introduzione di un sistema liberaldemocratico) in funzione antagonista nei confronti dei governi e, al tempo stesso, sono intervenute per tentare di limitare - senza rimuoverne le cause profonde - l’impatto estremamente negativo provocato dalle politiche di "transizione" all’economia di mercato sulle condizioni di vita, sulla realtà sociale e sulla partecipazione delle popolazioni alla vita politica. Del resto i governi locali sono stati convinti, con le buone o con le cattive, a intraprendere la strada delle "riforme" liberiste dagli stessi "donatori" che alimentano l’azione delle grandi ong.

5. RETORICA DELLA SOCIETÀ CIVILE

La consapevolezza critica dell’ambiguità di questo ruolo oggi si sta faticosamente facendo largo. Essa servirà per smantellare un certo genere di trionfalismo "buonista" che vede nell’affermazione delle ong il prevalere della democrazia liberale "dal volto umano", contrapposta al liberismo selvaggio e ai sistemi dittatoriali. L’esportazione della retorica della "società civile" è un’attività molto in voga, che sta godendo di un successo senza precedenti proprio in concomitanza con l’imposizione, nei paesi esportatori del modello, di una serie di politiche che perseguono l’obiettivo di smantellare le forme di democrazia di base, di partecipazione alla gestione del bene comune, di aggregazione sociale. Anche in questo caso non si riflette a sufficienza sul rapporto tra realtà interna e internazionale, finendo per voler esportare verso le periferie sottosviluppate principi e diritti, ignorando - in buona o cattiva fede - che tali diritti vengono messi in discussione proprio nelle cosiddette società ricche.

La percezione delle ong come strumenti di un progetto politico generalizzato di colonizzazione intrapreso dai paesi occidentali si è diffusa nelle società dei paesi ex socialisti. Tale giudizio negativo si spinge sino a considerare le organizzazioni umanitarie e per la cooperazione alla stregua di una nuova mafia impegnata a gestire il business degli aiuti con l’attiva partecipazione dei componenti più opportunisti delle vecchie classi dirigenti, convertitisi all’ideologia dell’open society.

Questi rilievi possono apparire del tutto o in parte non giustificati, tuttavia non si può negare la necessità di una critica costante e sistematica nei confronti della politica e dell’azione delle ong.

6. NUOVE DOTTRINE DEL PENTAGONO

L’analisi sintetica del bilancio della Agenzia Usa per gli aiuti allo sviluppo (UsAid) - uno dei maggiori enti erogatori di finanziamenti alle ong non solo statunitensi - non fa che confermare la natura e la consistenza dei legami tra gli obiettivi politici ed economici dei governi e l’azione delle organizzazioni non governative (cfr. Tabella 1).

I dati evidenziano una netta tendenza alla militarizzazione delle attività internazionali di UsAid, in sintonia con il perseguimento degli obiettivi strategici di consolidamento e allargamento dell’egemonia statunitense nelle aree del mondo ritenute "vitali" per gli interessi delle classi dirigenti e delle aziende Usa. La militarizzazione si manifesta concretamente attraverso la drastica riduzione degli aiuti economici contrapposta alla sostanziale stabilità, se non all’aumento, dei finanziamenti destinati a programmi militari o paramilitari (programmi antiterrorismo, antidroga, contributi alle operazioni di peacekeeping). Nel 2005, questi ultimi, escludendo l’ammontare del fondo per gli interventi in Iraq (Irrf), assorbiranno il 61,4% del bilancio UsAid destinato alle attività all’estero; da soli i finanziamenti militari (Fmf) copriranno il 41,7% degli impegni, mentre l’incidenza dei programmi per l’assistenza ai profughi o rifugiati o per gli interventi in occasione di calamità naturali raggiunge appena il 9,4%.

Nel rapporto pubblicato nel dicembre 2004 dal Defense Science Board (8) - organismo consultivo del Pentagono - oltre ad analizzare le possibili ragioni del fallimento della politica di occupazione dell’Iraq si formulano proposte e raccomandazioni per correggere gli errori e assicurare il

raggiungimento degli obiettivi della strategia statunitense in Iraq e in altre zone (Balcani, Asia centrale, Afghanistan). Dal documento emerge un quadro politico-organizzativo in cui la pianificazione e il coordinamento centralizzato delle strategie, dei progetti e delle azioni in tempo di pace, durante i combattimenti e nella fase di "stabilizzazione" e "ricostruzione", dovranno attenersi alla logica dell’integrazione dei diversi strumenti utili per dispiegare appieno la "potenza nazionale" (national power).

7. ONG COMPLEMENTARI AI MILITARI...

Una regione sarà considerata "vitale" per gli interessi statunitensi sulla base di valutazioni che confronteranno la possibilità di impiegare il potenziale militare Usa con l’importanza geopolitica della zona. Ogni scelta dovrà focalizzarsi su ciò che appare "più probabile o più promettente" e "più importante". Lo studio propone una graduatoria di priorità che privilegia il sostegno agli alleati "minacciati", la rimozione dei regimi ostili, l’attacco alle "roccaforti del terrorismo" e l’intervento nel caso di "collasso" dei cosiddetti failing states (le compagnie statuali fortemente indebolite da conflitti o disordini cronici). La gestione della politica dovrà essere affidata a task forces composte da dirigenti del Pentagono e del Dipartimento di stato che dovranno interagire con strutture operative complementari formate dai vertici militari interessati, dai rappresentanti diplomatici nelle zone e paesi d’interesse e dai dirigenti di UsAid. Qualora tali strutture complementari non riuscissero a svolgere adeguatamente il loro compito, dovrebbero essere integrate e sostenute da personale del Pentagono.

Nelle fasi di "stabilizzazione" successive al conflitto armato, i vertici dell’Esercito, vista la loro esperienza in materia di pianificazione operativa reputata superiore a qualsiasi altra agenzia o ente governativo Usa, dovrebbero costituire il punto di riferimento sul campo per le attività di ricostruzione.

8. ... O SUBALTERNE

Alle ong, in primo luogo statunitensi, agli organismi dei paesi che aderiscono alle coalizioni promosse da Washington e alle organizzazioni internazionali, il documento riserva il ruolo subalterno di partecipare, quando opportuno, all’elaborazione di proposte da sottoporre ai comandanti militari regionali che le dovranno esaminare in sede di pianificazione degli interventi. Le ong dovranno avere, come punto di riferimento organizzativo, il Centro per la gestione delle catastrofi e dell’assistenza umanitaria del Pentagono. La loro presenza diverrà così parte integrante di quella forza di "stabilizzazione" - composta da truppe, funzionari governativi e contractors privati Usa, personale dell’Onu, alleati e polizia locale - necessaria per raggiungere l’obiettivo di trasformare la società del paese occupato. Una forza che lo studio stima in 20 persone per 1000 abitanti (più di 400.000 nel caso dell’Iraq) impiegata per un lasso di tempo variabile tra i cinque e gli otto anni. In buona sostanza, nonostante i molti fondati dubbi emersi al riguardo proprio dall’esperienza irachena, il rapporto riconosce ai militari quasi per antonomasia capacità di pianificazione e organizzazione del processo di stabilizzazione e ricostruzione superiori a quelle dei civili. Spetterebbe invece al Dipartimento di stato il compito di incorporare e integrare tutte le capacità presenti nelle ong e negli organismi internazionali allo scopo di realizzare le "riforme" politiche ed economiche. I militari, comunque, conserverebbero un ruolo decisivo all’interno dei gruppi di lavoro incaricati della formazione del personale di governo locale e degli operatori delle ong.

La sola formulazione di questo paradigma della "stabilizzazione" e "ricostruzione" dovrebbe contribuire ad accelerare e diffondere una seria riflessione sul ruolo delle ong negli attuali scenari asimmetrici di conflitto. Se ciò non avvenisse, verrebbero traditi proprio i pensieri e gli slanci solidali che animano tante persone e iniziative e si andrebbe verso una integrazione definitiva nelle strategie egemoniche e di guerra totale perseguite dalle oligarchie dominanti negli Usa e nel resto del mondo occidentale.

NOTE

(1) Citato in T. Vaux, L’altruista egoista. Analisi critica degli interventi umanitari in situazioni di guerra e carestia, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002, p. 259.

(2) Attualmente non esistono dati conoscitivi strutturati e facilmente accessibili relativi a questo settore; si stima che nei paesi del Terzo mondo siano attive circa 50.000 ong che ricevono più di 10 miliardi di dollari annui di finanziamenti; cfr. J. Petras e H. Veltmeyer, La Globalizzazione smascherata, Jaca Book, Milano 2002, p. 185.

(3) J. Hemment, "Colonization or Liberation: The Paradox of NGOS in Postsocialist States", Newsletter of the East European Anthropology Group, spring 1998, vol. 16, n. 1.

(4) Per approfondire questi aspetti si rimanda a M. Deriu et. al., L’illusione umanitaria. La trappola degli aiuti e le prospettive della solidarietà internazionale, EMI, Bologna 2001.

(5) J. Petras e H. Veltmeyer, cit., p. 200.

(6) Per un quadro assai interessante di come l’azione delle ong non riesca, nonostante singoli casi positivi, ad affrontare le cause profonde dei conflitti e dell’impoverimento si rimanda a un lavoro recente relativo alla realtà bosniaca (S. Divertito e L. Leone, Il fantasma in Europa. La Bosnia del dopo Dayton tra decadenza e ipotesi di sviluppo, Gabrielli Editori, Verona, 2004. In Bosnia, a partire dal 1995, secondo le stime più prudenti sarebbero giunti circa 15 miliardi di dollari in aiuti, una cifra che avrebbe potuto incidere notevolmente sul processo di ripristino delle attività economiche, sociali e culturali e sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. A parte le opere di ricostruzione della viabilità principale, delle infrastrutture per la produzione di energia e degli edifici più importanti (in discreto stato d’avanzamento), la realtà bosniaca - specie nelle campagne e nei centri minori - è ancora caratterizzata da diffusa povertà, frammentazione sociale e comunitaria, mancanza di prospettive economiche, elevatissima disoccupazione (soprattutto giovanile) e forte dipendenza dagli aiuti esteri. Per completare il quadro negativo si deve aggiungere l’insorgere e la diffusione dell’Aids e il rafforzamento delle classi dirigenti ultranazionaliste emerse dalla guerra, che ricattano la popolazione gestendo lo scambio tra i pochi posti di lavoro nel settore pubblico e il consenso politico. (7) Dietro questo termine abusato e molto in voga anche nelle ong, magari con l’aggiunta dell’aggettivo "sostenibile" dai connotati assai incerti e spesso ambigui, non si fatica a vedere la strategia di quella governance liberale globale che "consiste in un sistema non-territoriale di controllo bio politico adattativo, espansivo e illimitato" (cfr. M. Duffield, Guerre postmoderne. L’aiuto umanitario come tecnica politica di controllo, Il Ponte, Bologna 2003, p. 186.

http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20051231053055
(8) Defense Science Board, Transition to and from Hostilities, Office of the Under Secretary of Defense for Acquisition, Technology, and Logistics, Washington 2004 (allegato in .pdf).

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

Un bel comunicato di alcune sezioni ANPI pubblicato sul sito dell'ANPI Roma



In riferimento al corteo del 25 Aprile, festa della Liberazione, prendiamo atto di quanto dichiarato dal PD romano e dalla Comunità Ebraica. Ci corre l’obbligo però di contraddire quanto da loro affermato, ossia che l’Anpi sia elemento di divisione e non di aggregazione; infatti, con un comunicato stampa del 1 Aprile u.s., il comitato provinciale di Roma e il Presidente Fabrizio De Sanctis invitavano tutti i partiti politici, le istituzioni, le comunità, tra cui quella ebraica, i movimenti, i sindacati e le associazioni a festeggiare INSIEME la Liberazione dell’Italia dal nazifascismo. Abbiamo appreso in queste ore che, come doveroso, la Sindaca di Roma sarà presente al corteo. La nostra associazione, come previsto dallo statuto, è fondata sull’aggregazione e sulla solidarietà verso i popoli che sono in lotta per la propria libertà, come il popolo palestinese che da decenni combatte subendo, dal Governo israeliano, stragi indiscriminate di innocenti, negazione dei diritti e della dignità personale. Ribadiamo pertanto l’invito a tutti gli antifascisti di Roma e provincia a partecipare al corteo, caratterizzato dal desiderio comune di non permettere alle varie organizzazioni neofasciste di poter rialzare la testa, affinché non attecchiscano nella società civile e nelle istituzioni. Solo così saremo degni eredi dei gloriosi Partigiani che, con molta umiltà, proviamo a rappresentare quotidianamente. Ora e sempre Resistenza
Sez. Anpi Albano/Castel Gandolfo
Sez. Anpi Frascati/Grottaferrata
Sez. Anpi Lanuvio

Roma. Un corteo di popolo celebra il 25 Aprile, senza il Pd e l’arroganza dei sionisti

di [Sergio Cararo](#)



Un corteo di popolo, lungo, affollato, partecipato oltre ogni aspettativa. E tra la gente circola una battuta al vetriolo: “Come si è saputo che il Pd non veniva... sono venuti tutti”. E i numeri nella piazza del 25 aprile romano sembrano confermare la ruvidezza della constatazione. Per vedere un corteo così partecipato occorre tornare con la memoria a quel 25 aprile 1994, quando con Berlusconi appena vittorioso nelle elezioni ci fu una convocazione di massa quasi spontanea che riempi piazze da tempo svuotate dallo svuotamento di contenuti della giornata che celebra la Resistenza.

Il corteo, aperto dallo striscione con su scritto semplicemente "I Partigiani", si è mosso intorno alle 10.15 da piazza Caduti della Montagnola, una partenza insolita, fuori da quelle tradizionali e piuttosto distante da Porta San Paolo. Ma la scelta un po’ audace è stata premiata da un percorso che ha attraversato quartieri popolari come Tor Marancia, Garbatella, Ostiense, finalmente con la gente affacciata alle finestre e non solo turisti incuriositi, e tanta gente che si è aggregata al corteo lungo il percorso riempiendone le file ad ogni tornante.

Il colpo d’occhio arrivando a Porta San Paolo, dove già tanta gente ha atteso il corteo, era impressionante. Quella piazza e il 25 Aprile da troppo tempo non erano così piene. Insomma tutto il contrario di una manifestazione che qualcuno ha provato a condannare come “divisiva” e che invece si è rivelata il suo esatto contrario: inclusiva ogni oltre previsione. Un corteo motivato, convinto ed in cui hanno sfilato, come avviene da sempre e senza alcun problema, anche le bandiere palestinesi che i gruppi ultrasionisti e il Pd volevano cancellare. Hanno fallito clamorosamente, come avviene ogni volta che non ci si piega ai diktat e ai ricatti. Se si tiene il punto l’arroganza di chi è abituato a prevaricare entra in crisi ed evapora.

Del resto il merito dell’Anpi di Roma è stato questo: aver mantenuto l’invito alla manifestazione aperto a tutti ma non aver accettato esclusioni. Una scommessa vinta e dimostrata ampiamente dalla risposta popolare a manifestare in questo 25 Aprile. Con un valore aggiunto in più. Nei capannelli e nelle conversazioni durante il corteo, un unanime riconoscimento al valore è andato alle lavoratrici e ai lavoratori dell’Alitalia che con il loro NO hanno difeso la dignità del lavoro contro i ricatti. La Giornata della Resistenza oggi è stata anche questo.

Al termine degli interventi in piazza di Porta San Paolo, come tutti gli anni una delegazione delle organizzazioni che promuovono lo spezzone antifascista, antimperialista, antisionista, hanno portato un omaggio a Ponte di Ferro alla lapide che ricorda le donne trucidate dai nazisti per l’assalto ai forni del pane.



Antonio Gramsci, un grande dirigente del proletariato

In occasione dell’80° anniversario della morte di Antonio Gramsci (27 aprile 1937), causata da lunghi anni di carcere e maltrattamenti fascisti, vogliamo ricordare con riconoscenza ed affetto questo grande dirigente rivoluzionario del proletariato. Antonio Gramsci rimane la più grande figura del nostro paese. Formatosi alla scuola della classe operaia torinese e maturato con l’esperienza compiuta in Unione Sovietica e nella Terza Internazionale, egli ebbe la capacità di comprendere la forma vivente, la specificità della rivoluzione italiana, di applicare il marxismo-leninismo alla situazione concreta. Per questo la borghesia italiana, tramite il fascismo, lo imprigionò, lo condannò a più di venti anni di galera, e lo assassinò lentamente. La grandezza di Gramsci – uno dei fondatori del Partito Comunista d’Italia - non si esaurisce nei confini nazionali, perché sempre di più viene considerato uno dei grandi teorici rivoluzionari del moderno proletariato internazionale, un gigante del pensiero comunista. Innumerevoli sono gli insegnamenti che Antonio Gramsci ci ha lasciato. Una vera e propria miniera d’oro, una elaborazione originale e creativa che riguarda innumerevoli aspetti ideologici, politici, storici, culturali. Attualmente esiste un’esigenza di approfondimento della figura e dell’opera di Gramsci. Ma esiste anche la permanente necessità di difenderlo dagli attacchi e dalle falsificazioni e dalle deformazioni revisioniste che per decenni si sono susseguite, allo scopo di annullare il contenuto rivoluzionario della sua opera. Una delle più grossolane trivialità diffuse su Antonio Gramsci dagli intellettuali borghesi e dai politicanti revisionisti e riformisti è la presunta lontananza, o addirittura il contrasto, fra le sue posizioni e quelle sostenute da Lenin e Stalin, di conseguenza la vicinanza con le idee revisioniste, socialdemocratiche e addirittura trozkiste. Al riguardo, abbiamo offerto un importante contributo su Teoria e Prassi n. 26, che i nostri lettori possono richiedere. Ai maneggi "storici" si sono recentemente aggiunti altri falsificatori e interpreti di comodo, come gli opportunisti di destra che usano i "Quaderni del carcere" per avvalorare il fallimento della rivoluzione socialista (vedi articolo pubblicato su Scintilla di gennaio 2017), e quelli di "sinistra" che si aggrappano spregiudicatamente al concetto di "guerra di posizione" (che in Gramsci non è mai scisso da quello di "guerra di movimento") per dare una qualche credibilità all’illusoria "strategia universale" della guerra popolare di lunga durata. Nulla di nuovo: le manipolazioni di Gramsci sono una costante dei cialtroni revisionisti e riformisti di tutti i tipi e di tutti i tempi. Gramsci è stato un gigante del pensiero e dell’azione comunista che ha sempre combattuto le deviazioni antileniniste, ha sempre difeso la necessità della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, il sistema della democrazia operaia incarnata nei consigli (soviet), contro la falsa democrazia borghese e le sue varianti socialdemocratiche. Gramsci ha sempre insistito sulla necessità di una trasformazione rivoluzionaria dell’intera società attraverso l’abbattimento dello Stato borghese e si è sempre mantenuto fedele al marxismo-leninismo e al socialismo proletario, fino all’ultimo giorno della sua esistenza. Come scrisse il Comintern: "Strettamente legato alle masse, capace di istruirsi alla scuola delle masse, sapendo comprenderne tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele fino al suo ultimo soffio all’Internazionale Comunista e al suo partito, Gramsci ci lascia il ricordo di uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che nelle file dell’Internazionale Comunista fu edificata nello spirito della dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo." Rivendicare come bolscevico Antonio Gramsci e strapparli dalle grinfie della borghesia e dei suoi valletti opportunisti è un importante compito del proletariato rivoluzionario. Aprile 2017

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

CALENDARIO DI APRILE	
1912 sabato 15	Nasce a Mangyongdae di Pyongyang il grande statista rivoluzionario Kim Il Sung
1934 venerdì 07	Stalin viene messo in guardia per il revisionismo manifestato da Kruscev
1948 domenica 09	Sul sangue dei palestinesi nasceva lo Stato di Israele
1985 martedì 11	Muore Enver Hoxha fondatore del Partito Comunista Albanese
1961 lunedì 17	La CIA finanzia uno sbarco di controrivoluzionari a Cuba , ma fallisce miseramente alla Baia dei Porci
1955 martedì 18	Si spegneva a Princeton il fisico tedesco Albert Einstein famoso tra l'altro per la teoria della relatività nella forma ristretta e generale
1945 mercoledì 19	Bologna è liberata dai partigiani
1945 domenica 23	Liberazione di Reggio Emilia
1945 martedì 25	A Genova i nazisti si arrendono ai partigiani
1848 mercoledì 26	Civitavecchia in battaglia difende la Repubblica Romana
1849 giovedì 27	Il Battaglione della Speranza formato da ragazzini adolescenti apre le ostilità contro l’ esercito invasore francese accorso in aiuto del Papa
1956 sabato 29	Il Partito comunista cinese ha il coraggio di difendere Stalin dalle infami accuse
1849 domenica 30	Da Porta Cavalleggeri a Porta Angelica iniziano le ostilità per riscattare Roma dal potere papale

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



LA TUNISIA 6 ANNI DOPO LA "RIVOLUZIONE" : TRA JIHADISMO E CRISI ECONOMICA

di Stefano Mauro

Roma, 12 aprile 2017, Nena News – “La Tunisia ha cominciato un lungo processo di transizione democratica, con numerosi ostacoli e tragedie che non ci devono far perdere l’obiettivo principale: la riconquista della libertà”. Con questo recente discorso alla televisione nazionale, il presidente della repubblica, Beji Caid Essebsi, ha ricordato questi sei lunghi anni relativi alla “rivoluzione dei Gelsomini” che ha dato il via alla cosiddetta “primavera araba” in diversi paesi nordafricani.

AMERICA



CINA



Gli Usa stanno già perdendo la sfida cinese (e il commercio non c’entra)

Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping hanno concluso il loro primo vertice. Anche se non sono stati realizzati progressi diplomatici significativi riguardo alle principali questioni sul tappeto, va osservato che nessuna delle due parti si è nemmeno lasciata andare a esibizioni esteriori di truculenza. Né le grandi speranze di alcuni né i grandi timori di altri hanno trovato conferma.



L’offerta della Cina a Trump per evitare guerra commerciale

10 aprile 2017, di **Mariangela Tessa**

Pur di evitare una guerra commerciale con gli Stati Uniti, la Cina offrirà all’amministrazione Trump un “miglior accesso” agli **investimenti americani nel settore finanziario cinese**, estremamente chiuso, e **porrà fine al divieto di importazione di carne americana**, in vigore dal 2003.



Shenzhen, la sfida della Cina alla Silicon Valley

Shenzhen la nuova Silicon Valley. Un accostamento quasi blasfemo fino a qualche tempo fa, ma che oggi racconta come la Repubblica Popolare Cinese stia riuscendo ad accorciare le distanze dagli Stati Uniti nel settore hi-tech. Colossi come **Apple, Google** e **Microsoft** potrebbero, in ottica futura, perdere il primato in termini di innovazione.



Cina avverte gli USA: “no all’uso della forza in Siria”

Pechino è contro l’uso della forza militare in Siria, ha dichiarato la portavoce del ministero degli Esteri Hua Chunying, commentando le dichiarazioni del segretario di Stato Rex Tillerson, secondo cui il presidente cinese avrebbe dichiarato a Trump durante il loro incontro di “comprendere” il raid missilistico contro la base militare siriana.



Cina vara portaerei, prima made in China

Cerimonia questa mattina a Dalian, segue la Liaoning (ANSA) - PECHINO, 26 APR - La Cina ha varato questa mattina la sua seconda portaerei, la prima ‘made in China’ e costruita nei cantieri di Dalian, provincia nordorientale del Liaoning.



EUROPA



FRANCIA, HA VINTO IL PEGGIORE

Ha vinto il banchiere di Rothschild, hanno vinto, per ora, gli atlanto-euro-sionisti, i fautori della guerra, del turbo capitalismo, del neocolonialismo, del terrorismo. Ha vinto il Renzi francese. Ha vinto l’alleanza criminalità mafiosa-criminalità politica. Ha vinto Soros.

ITALIA



DALL’ITALIA L’ATTACCO USA ALLA SIRIA / BREVE STORIA DELLA NATO DAL 1991 AD OGGI (PARTE 4)

12 APR 2017 — DALL’ITALIA L’ATTACCO USA ALLA SIRIA
Manlio Dinucci

Dopo l’attacco missilistico Usa alla Siria, il ministro degli esteri Alfano ha dichiarato che l’Italia è preoccupata della «sicurezza e stabilità della regione mediterranea». In che modo vi contribuisce lo dimostrano i fatti.



LA SICILIA, LE BASI STRANIERE E LE GUERRE NEL MONDO ISLAMICO

Di Agostino Spataro - martedì 11 aprile 2017

Traduzione in arabo del libro "Oltre il Canale"

Quello che abbiamo temuto, e denunciato, è avvenuto: la Sicilia è stata trasformata in una formidabile piattaforma militare, convenzionale e nucleare, in mano straniera, al servizio di progetti avventuristici e di dominio verso il mondo arabo e il Mediterraneo che nulla hanno a che fare con gli interessi veri dei siciliani, anzi li danneggiano seriamente.



Ai confini della realtà: come un laureando di idee eterodosse diventa un pericoloso "terrorista"

Riceviamo da un nostro lettore, cittadino russo residente in Italia fin dalla tenera età, questa testimonianza relativa alla sua esperienza da studente presso l’Università di Bologna, ed in particolare circa l’esito della laurea magistrale conseguita presso la facoltà di scienze politiche, sede di Forlì.



P.CARC: Tesi sulla situazione politica del nostra paese e i compiti dei comunisti

1. Renzi è il personaggio attorno a cui si sono messe d’accordo le fazioni vincenti del Vaticano (quelle che hanno anche cacciato Ratzinger e nominato Bergoglio), imperialisti USA e sionisti,

organizzazioni criminali e una parte importante della grande borghesia italiana per affidargli il governo del paese e attuare “le riforme”. Quali riforme? Quelle con cui tutta la borghesia crede di riuscire a prolungare la vita del suo sistema. Il piano Renzi non è che la continuazione del programma comune della borghesia imperialista e, nei dettagli propri del nostro paese, è il piano della P2 di Gelli aggiornato al presente: la cricca di Renzi del resto è cresciuta proprio alla scuola della corte di Gelli.



La classe operaia “vola alto” – Sul NO dei lavoratori Alitalia

Riportiamo di seguito la notizia del NO del 67% dei lavoratori Alitalia. La notizia ha suscitato le ire dei giornalisti e politicanti vari che riempiono gli schermi televisivi del nostro Paese.



Ora e sempre Resistenza!

di **Angelo d’Orsi**, Tina Costa e Massimo Ottolenghi

“Oggi non è la festa di tutti. È la festa di chi ha combattuto dalla parte giusta”. Pubblichiamo un editoriale di Angelo d’Orsi in lode del 25 Aprile (e dell’ANPI). A seguire, le testimonianze di due protagonisti della lotta antifascista: Tina Costa (“Io, giovane staffetta partigiana, contro il fascismo rischiai anche la vita ma rifarei tutto”) e Massimo Ottolenghi (“La Carta costituzionale è stata la vera conquista della Resistenza. Ma è stata tradita”).

MEDIO ORIENTE



RUSSIA



La Russia minaccia di attaccare gli Usa, se dovesse superare di nuovo la linea rossa

Russia e Iran hanno avvisato Donald Trump che reagiranno con azioni militari se il Presidente degli Stati Uniti dovesse attaccare nuovamente la Siria. In una minacciosa dichiarazione che non lascia presagire nulla di buono, hanno infatti dichiarato che Trump ha superato la “linea rossa” con il suo attacco aereo a sorpresa in Siria.



Giù le mani dal nostro paese!

Giorni fa gli Stati uniti hanno commesso un’altra follia, da aggiungere al loro libro nero colmo di crimini, bombardando l’aeroporto di Al Shayrat, nell’est della provincia siriana di Homs. L’attacco è costato la vita a nove martiri. Si è dunque trattato, in tutta evidenza, di un’altra aggressione da parte degli Usa contro un paese indipendente, membro di tutte le organizzazioni internazionali. Così facendo gli Usa hanno calpestato il diritto internazionale che vieta di attentare all’indipendenza degli Stati e di violarne l’integrità territoriale.



Come la Francia prepara l’attacco alla Siria

ELISEO: UN CONSIGLIO DI GUERRA

Ieri mattina all’Eliseo, il Presidente della Repubblica Hollande ha riunito il Consiglio di Difesa e di Sicurezza Nazionale l’organo supremo che sovrintende le decisioni militari e di intervento all’estero, le operazioni di intelligence, le questioni di sicurezza strategica e di lotta al terrorismo. C’erano i ministri più importanti del governo i vertici delle Forze Armate e dei Servizi Segreti.



Il fiasco del Maidan bielorusso

di **Oleg Stepanenko**

“Pravda”, organo del Partito Comunista della Federazione Russa

da **kprf.ru**

Traduzione dal russo di Mauro Gemma

L’opposizione “democratica” bielorusa e i suoi padroni occidentali hanno subito l’ennesimo fiasco. Il 25 marzo avevano programmato un’azione di massa “contro il regime di Lukashenko”.



L’offensiva di Navalny e dell’opposizione liberista

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa

da **kprf.ru**

Traduzione dal russo di Mauro Gemma

Alla fine di marzo in alcune città della Russia si sono svolte manifestazioni di protesta contro la corruzione.



#EUROSTOP Presidio contro la guerra in Siria e l'imperialismo USA - YouTube

Pubblicato il 12 apr 2017

Presidio di mercoledì 12 Aprile a Roma, Piazza Barberini, della Piattaforma Eurostop, presenti PCI FGCI e PRC, contro la guerra in Siria e i bombardamenti americani. #bastaimperialismo #bastaguerra



ISIS E LGBT : uso e abuso

Case e prostitute chiuse, media e presstitute in divisa e en travesti

Ho fatto giusto in tempo, a Genova, a conoscere quelle case che chiamavano chiuse. Chiuse non tanto a chi vi entrava quanto a chi ne avrebbe voluto uscire: le prestatrici d’opera.



L’YPG plaude ai bombardamenti USA in Siria

La piratesca aggressione imperialista Usa contro la Siria baathista è stata salutata con gioia dalla CTguerrigliaTT curda dell’YPG, separatisti etnici che la sinistra eurocentrica considera, sotto consiglio delle ONG clintoniane, dei rivoluzionari.



Gli aleppini parlano - finalmente - agli italiani in tivù...e il loro messaggio è chiarissimo

Siamo andati ad Aleppo per vedere come la popolazione sta iniziando a ricostruire la loro vita.



Il cancro della guerra: Gli USA ammettono di aver usato munizioni radioattive in Siria

Nonostante giurino di non usare le armi con Uranio Impoverito (DU) nella loro azioni militari in Siria, il governo degli Stati Uniti ora ha ammesso aver sparato migliaia di proiettili mortali nel territorio siriano. Il Foreign Policy Magazine

SCIENZA



Organismi geneticamente editati: la CRISPR revolution

di **Olmo Viola**

L’editing genomico sta diventando di giorno in giorno una realtà sempre più concreta. Per comprendere questa rivoluzione incipiente, ne parliamo con Anna Meldolesi, giornalista scientifica esperta di biotecnologie che ha appena pubblicato un libro dedicato alla tecnologia CRISPR.

**G.A.MA.DI a TeleAmbiente
(Canale 78)**
Tutti i Sabato ore 22
oooooooooooooooooooo

Sabato 1 dicembre 2012 ore 21
Presentazione del libro:

**IL TERRORISMO IMPUNITO
di Diego Siragusa**

in studio
Miriam Pellegrini Ferri

Sabato 8 dicembre 2012 ore 21

**OMAGGIO A GHEDDAFI
nel 1° anniversario
del suo assassinio**

in studio
Miriam Pellegrini Ferri

Sabato 15 dicembre 2012 ore 21

**La VOCE
di DICEMBRE 2012**

in studio
Miriam Pellegrini Ferri

Sabato 22 dicembre 2012 ore 21

SOS MEDIO ORIENTE
**Palestina, Egitto, Siria, Iran: che
succede in Medio Oriente?**

Vincenzo Brandi

Sabato 29 dicembre ore 21

**Saluto augurale ai
telespettatori
e lettura strambotti
romaneschi**

Miriam Pellegrini Ferri

Visitate il nostro sito nel quale, tra l'altro, potete vedere le trasmissioni e se vi pare, anche scaricarle.
www.gamadilavoce.it

Si possono richiedere al G.A.MA.DI.
le videocassette e i DVD
delle trasmissioni televisive

La VOCE

Periodico fondato nel 1998
Organo culturale del G.A.MA.DI (onlus)
*Sede: P.za L. Da Vinci, 27 - 00149 Ciampi-
noRM*
Telefax 06/7915200
e mail gamadilavoce@aliceposta.it
Sito Internet: www.gamadilavoce.it
Codice fiscale G.A.MA.DI: 96051620529
Codici IBAN, BIC, SWIFT, CIB, ABI, CAB
Sede La VOCE
Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Tel. 339.9873909

Web Master Prof. Roberto Gessi
Direttore Responsabile

Paolo Pioppi
Direttore Editoriale
Roberto Gessi

in Redazione
Diritto Internazionale Matteo Carbonelli
Per gli esteri Domenico Anastasia
In questo numero.
Teatro: Monica Ferri
Per Cuba: Miriam Pellegrini Ferri
Per la Jugoslavia Ivan Pavicevac
Per la R.P.D. di Corea M.P.Ferri
per il CISIS Miriam Pellegrini Ferri
Vedi l'inserto Scientifico
Direttore Ing. Vincenzo Brandi
e relativa redazione

Tribunale di Roma Registrazione del 5 agosto 1992 n°

Preste Miriam Pellegrini Ferri
vice Presidente Andrea Martocchia
- Segretario Ivan Pavicevac

55222
Presidenza Onoraria del G.A.MA.DI.
(ordine cronologico)

Già prof. Franco Molise Roma
Dott.ssa Gisela Geymonat
Milano

Già Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna

Prof. Hukasi Hako
Tirana

Prof. Fritz Erik Hoewels
Friburgo

Prof. Yuri Ruzdzhavsky
Bielorussia

Pres.te de l'Union des Athétes
Johannées Robyn
Bruxelles

Regista Mario Ferrero
Roma

Prof. Alberto Gzardo
Cuba

Prof. Zhenil Fzoberi
Albania

Dott.ssa Mira Milosevic
Jugoslavia-Serbia

già amb. Choe Taek Sam
Pyeongang (RPD di Corea)

Prof. Roberto Gessi
Bologna

COMITATO di PRESIDENZA

Miriam Pellegrini Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Mario Albanesi

Comitato Scientifico
del G.A.MA.DI.
(vedi sul retro dell'inserto)

Comitato Giuridico
del G.A.MA.DI

(ordine alfabetico)
Prof. Aldo Bernardini
(Doc. Diritto internazionale)
Prof. Avv. Matteo Carbonelli
(Doc. Diritto Internazionale)
Dott. Gabriele Ceminara
(già Magistrato)
Avv. Giovanna Lombardi
(Patrocinante in Cassazione)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE
del G.A.MA.DI
I NONOSTANTE TUTTO
**Musiche, poesie, brani recitati, canzo-
ni, satira politica**
Monica Ferri - Mauro Pascolini
Chiara Cristaldi - Mauro Cristaldi
Marco Spalliera - Gabriele Sabatini

CISIS
Comitato Italiano Songun. Indipendenza Sovranità
V. Brandi - M. Cristaldi - F. De Blasi - Martina
Feri - F. Martino - S. Tagliagambe. Preste
Miriam Pellegrini Ferri

Comitato per la R.P.D. di Corea Unita
- Adolfo Amoroso
Miriam Pellegrini Ferri
Enzo Brandi
Roberto Gessi
oo

Comitato Amici della R. di Cuba

Miriam Pellegrini Ferri
Roberto Gessi
Mauro Cristaldi

Coordinamento per la scuola
Ins. Maria Rosa Tinaburri

Redazione TeleAmbiente Can. 68

Miriam Pellegrini Ferri